



Indice

EDITORIALE

UNA CONCLUSIONE AL FUTURO.....	3
--------------------------------	---

LUSSANA

PORTARTI RITORNA AL LUSSANA.....	5
ALLA SCOPERTA DEI LOGHI: INTERVISTA A CAMILLA GRITTI E CHIARA D'ANDREA.....	6
INTERVISTA A MARIO CALABRESI.....	8
PCTO NEL PARCO DEI COLLI: INCONTRI RAVVICINATI DEL TERZO TIPO.....	10

MONDO

SERENDIPITÀ.....	13
------------------	----

ATTUALITÀ

GUERRA, GIORNALISTI UCCISI E IMPUNITÀ.....	15
DOROTHEA LANGE: "LA MACCHINA FOTOGRAFICA È UNO STRUMENTO CHE INSEGNA ALLE PERSONE A VEDERE SENZA MACCHINA FOTOGRAFICA".....	16
ROBERT CAPA: UNA FOTO PER LA PACE.....	18

SCIENZE & TECH

LA STRAORDINARIA SCOPERTA DEI VACCINI A MRNA.....	21
IL TURISMO SPAZIALE.....	22

CULTURA

GLI AMORI FACILI.....	25
L'EVOLUZIONE DELLA SCRITTURA.....	28
UNA LINGUA GLOBALE PER UN MONDO GLOBALIZZATO.....	30
TARANTINO IN ITALIA.....	32
BY SOME LADIES.....	33
OLTRE I LIMITI DELL'AUTISMO.....	35
GLI AMORI DIFFICILI.....	37

SPORT

UN SOGNO INFRANTO: IL MISTERIOSO CASO DI DANIEL CAIN.....	39
PLAY OFF.....	41
INTERVISTE AI CAMPIONI DEL LUSSANA.....	42

SVAGO E LETTERE APERTE

ADDIO, LUSSANA!.....	43
IL DOLORE CHE SI TRASFORMA IN POTERE.....	46
LE PAROLE DEL MESE.....	48
APOLOGIA DI UN VIAGGIO.....	49
POESIE.....	50
CRUCIPUZZLE.....	59
SUDOKU.....	60
POSTA DEL CUORE.....	61
SUMMA CITATIO.....	62

Una conclusione al futuro

Per *aspera ad astra* rappresenta una delle citazioni più note della letteratura latina, utilizzata, seppur con varianti lessicali, da autori, come Virgilio e Seneca, ed è attualmente il motto della Royal Air Force, l'aeronautica militare del Regno Unito. La sua fama e le sue variazioni, nel corso del tempo, sono dovute ad un'importanza di significato, con pochi paragoni: la felicità e la gioia si ottengono solo ed esclusivamente attraverso la fatica e l'impegno, che ne sono condizione necessaria e sufficiente.

È questa l'ultima edizione di "Quinto Piano" per l'anno scolastico in corso. Una splendida avventura intellettuale che ha rappresentato la rinascita del nostro Giornale, che dal 2020 non era più stato pubblicato in formato cartaceo. Nonostante le incertezze e le timidezze iniziali, siamo riusciti nel nostro intento: abbiamo realizzato un numero congruo di edizioni, con una cadenza, nel pentamestre, quasi mensile. Abbiamo pubblicato, grazie ai nostri validi collaboratori e redattori, molte notizie di attualità attraverso le voci di illustri protagonisti della nostra contemporaneità: dallo scrittore Francesco Costa all'economista Carlo Cottarelli, dal filosofo Telmo Pievani al giornalista Nello Scavo, dallo scrittore-giornalista Mario Calabresi fino al Presidente della Repubblica Sergio Mattarella.

L'anno scolastico corrente si avvia alla conclusione, ma non bisogna dimenticare gli appuntamenti che ci riserva quello venturo: primo fra tutti il Centenario del Liceo Lussana, nel 2024, del quale noi redattori ci siamo interessati in modo particolare, cominciando a riscoprire e a ricostruire il valore storico dell'edificio che ospita il nostro Liceo, con l'intenzione di proseguire

ed approfondire i nostri studi e le nostre ricerche, nei prossimi mesi.

Quello che volge al termine è stato un anno di alti traguardi, che mai sarebbero stati raggiunti, senza l'apporto e la collaborazione di innumerevoli figure professionali, che dobbiamo pubblicamente ringraziare. Insieme ad una Redazione giornalistica, che ha raggiunto i settanta componenti, fra collaboratori stabili ed occasionali, il nostro primo pensiero va alla Dirigente, Prof.ssa Stefania Maestrini, che ci ha permesso di riprendere questo progetto e che si è sempre mostrata disponibile, verso tutti noi, e alla Prof.ssa Maria Imparato, nostra referente che, con la sua inestinguibile conoscenza dell'ambito giornalistico, ci ha fornito un validissimo aiuto. Ringraziamo inoltre il Vicario, Prof. Stefano Dominoni, il DSGA, dottor Enrico Allegorico, i componenti del personale ATA, che ci hanno assistito, per la distribuzione, e i componenti della segreteria, il signor Francesco Foti e il tecnico, signor Walter Bruno.

A livello della componente docente, un particolare ringraziamento deve essere rivolto alla Prof.ssa Nadia Locatelli, per la supervisione degli articoli scritti in lingua inglese, all'Prof.ssa Deni Buffoli, per la supervisione degli scritti in lingua tedesca, alla prof.ssa Rosaria Ricapito, per la condivisione di proposte, che hanno portato alla redazione degli articoli su Cottarelli e Pievani, alla Prof.ssa Sara Lavagna, per la collaborazione, relativa alle "Canterbury Tales", al prof. Davide Coppetti, per i suoi suggerimenti a livello grafico, al Prof. Giovanni Parimbelli, per l'approfondimento sulle radici storiche del Liceo Lussana, sul quale diversi nostri giornalisti stanno ancora lavorando e al prof. Babagioni, per le

interviste ai campioni sportivi del Liceo.

Un ulteriore ringraziamento va ai membri uscenti del Direttivo di *Quinto Piano*, per raggiunti limiti scolastici e anagrafici, ovvero le studentesse Bianca Schionato e Alice Marilù Pianta di 5B e lo studente Pietro Nai di 5C, a cui, insieme al resto delle quinte, auguriamo uno splendido Esame di Stato.

Speriamo vivamente di rivederci, nel prossimo anno scolastico, con grandi speranze, grandi sogni e grandi obiettivi, da raggiungere, sempre, *per aspera ad astra*,

nella più grande delle soddisfazioni.

Uno scrittore contemporaneo ebbe occasione di dire: “Se una cosa non ti è costata nessuna fatica, vuol dire che l’hai fatta male.” Forse i risultati sperati non sempre si ottengono ma, a prescindere da questi e da ciò che prova ciascuno, non mi resta che augurarvi delle splendide vacanze estive.

Buona lettura e buona estate
LEONARDO CAPELLI



Da sinistra a destra, il Segretario di QP, il Direttore ed una redattrice stabile, in un momento di gioia prima del mese di maggio.

PortArti ritorna al Lussana

Ciao a tutti lussaniani e lussaniane! Siamo la redazione di PortArti e siamo qui per ricordarvi del festival che si terrà il pomeriggio del 31 maggio qui a scuola: probabilmente ne avete già sentito parlare e avrete già visto i volantini ma vorremmo rinfrescarvi la memoria; il festival avrà inizio alle 14:30 quando daremo il via ai tre laboratori che dureranno un'ora e un quarto: danza contemporanea, teatro e street art.

Alle 16 inizierà anche la conferenza, a cui seguirà un fantastico concerto organizzato in collaborazione con la commissione musica. In finale comunicheremo anche i vincitori dei due contest: quello fotografico e quello artistico.

Invitiamo tutti a partecipare, anche chi non ha fatto in tempo a iscriversi ai laboratori: nel pomeriggio potrete infatti ammirare le fotografie e le opere dei vostri compagni e lasciare il vostro voto che ci servirà per decretare il vincitore rispettivamente del contest fotografico e del contest artistico.

Vi aspettiamo numerosi, tutti i dettagli sono sulla nostra pagina Instagram (@portarti.live) e nella circolare apposta.

Ci vediamo il 31!

The logo for PortArti! is a large, stylized graphic. The word "PORT" is written in a bold, black, sans-serif font. Below it, the word "ARTI!" is written in a more playful, rounded font. The letters of "ARTI!" are colored: 'A' is red, 'R' is yellow, 'T' is green, 'I' is blue, and the exclamation point is black. The overall design is vibrant and eye-catching.

Alla scoperta dei loghi: intervista a Camilla Gritti e Chiara D'Andrea

Studenti e studentesse, se state leggendo questo articolo continuate a farlo fino alla fine.

Attraverso questa lettura capirete come sono stati creati i loghi che indosserete sui capi firmati Liceo Lussana e che introdurranno un viaggio che ricorderà i bei momenti di quest'anno. Ho deciso infatti di intervistare Camilla Gritti, vincitrice del concorso dell'annuario e Chiara D'Andrea, ideatrice dei loghi dei gadget e della Stralussana.

QP: vorrei iniziare dalle domande cruciali: perché avete deciso di partecipare al concorso? Avete sempre avuto una passione verso il mondo del disegno?

CG: Ho deciso di partecipare al concorso perché avevo voglia di fare una nuova esperienza. Per quanto riguarda il disegno, mi ha sempre appassionato ma ultimamente ho preferito concentrarmi maggiormente sulla grafica. Infatti, mi piace molto utilizzare il mio tempo libero per sviluppare nuove idee.

CDA: Anche a me è sempre piaciuto disegnare, nonostante negli ultimi tempi io abbia smesso di farlo. Ho scelto di iscrivermi al concorso perché mi allettava l'idea di partecipare in modo più attivo al Lussana. Inoltre, ho sempre desiderato indossare una felpa con un disegno fatto da me.

QP: Come avete trovato l'ispirazione per la creazione dei loghi?

CG: Per lo sfondo dell'annuario, sono partita dal presupposto che il Lussana è un importante liceo scientifico nella bergamasca. Così, ho iniziato a guardare qualche

foto su atomi, particelle e strumenti chimici per trarne ispirazione.

CDA: Io avevo creato un logo già lo scorso anno e, da quel momento, mi ha entusiasmato l'idea di crearne uno contenente la scritta "Liceo Lussana" di grandi dimensioni. Poi, prendendo spunto da alcune foto prese da Pinterest, mi è venuta l'ispirazione per disegnare il microscopio e, chiedendo consigli ad amici e parenti, ho deciso di sviluppare questa idea. Per quanto riguarda il logo della Stralussana, invece, ho usato come base una mia vecchia proposta fatta per i gadget e l'ho modificata in modo da adattarla alla Stralussana.

QP: Vi aspettavate di vincere? Qual è stata la vostra reazione quando avete scoperto che i vostri loghi erano stati scelti?

CG: Non mi aspettavo di vincere e, infatti, quando ho scoperto che il mio logo era uno dei quattro finalisti ero estremamente felice! Quando poi ho appreso la notizia della mia vittoria, ho fatto i salti di gioia, consapevole che anche le altre proposte avevano grandi potenzialità.

CDA: Nemmeno io mi aspettavo di vincere perché consideravo gli altri loghi molto validi e non avevo detto a molte persone che avrei partecipato. È stata una sorpresa che mi ha rallegrato la giornata. La notizia, infatti, mi è giunta mentre stavo facendo i compiti di matematica!

QP: Quale sensazione provate ora che il vostro lavoro sta prendendo forma attraverso la vendita dei gadget, degli annuari e delle magliette per la Stralussana?

CG: È una bella sensazione vedere che,

dopo tutto l'impegno, ciò per cui ho lavorato, creando il logo, si sta concretizzando.

CDA: Sono molto contenta perché ho impiegato molto tempo e dedizione per realizzarlo. Già dalla fine del concorso dello scorso anno, infatti, avevo iniziato a cercare altre idee per i loghi e quindi sarà molto soddisfacente vedere gli studenti indossare magliette e felpe con i miei disegni durante la Stralussana e, se tutto va bene, a scuola il prossimo anno.

QP: Una volta che il vostro logo è stato scelto, avete riscontrato delle difficoltà nella collaborazione con i rappresentanti?

CG: Io ho riscontrato qualche difficoltà. Quando ho disegnato lo sfondo dell'annuario lo avevo pensato in orizzontale. Tuttavia, qualche settimana dopo è arrivata un'email da parte dei rappresentanti nella quale proponevano agli studenti una scelta tra la disposizione in orizzontale e quella in verticale. Questa modifica mi aveva infastidita poiché non ne ero al corrente. Subito dopo, ho contattato i rappresentanti

per chiedere cosa avrei dovuto fare nel caso in cui avesse vinto il verticale. Mi hanno però gentilmente spiegato che, in quel caso, avrebbero chiamato dei grafici per sistemarlo. In pensiero per il mio progetto, ho chiesto continui aggiornamenti sull'andamento del sondaggio ad Alessandro Rota. Alla fine, però, si è risolto tutto per il meglio: ha vinto la disposizione orizzontale.

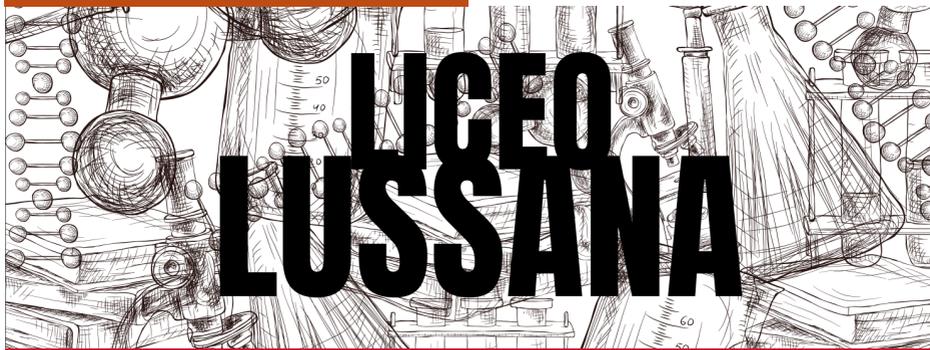
CDA: Con me sono stati molto gentili. Mi hanno solo chiesto di creare un secondo logo per la parte anteriore della felpa.

QP: Avete intenzione di disegnare nuovi loghi per l'anno prossimo?

CG: Sarebbe bello, sperando di riuscire a passare l'anno. L'anno prossimo vorrei provare a creare loghi anche per i gadget e la Stralussana.

CDA: È stato molto divertente lavorare a questo logo, quindi, se mi verrà un'altra idea, parteciperò volentieri.

ELISA ZOTO



Intervista a Mario Calabresi

Mario Calabresi è un giornalista e scrittore italiano molto noto: ha diretto due dei giornali più importanti del nostro Paese quali La Stampa e La Repubblica. Il suo penultimo libro, "Una volta sola", è un racconto a cielo aperto, all'interno del quale ogni capitolo presenta una storia a sé. Il filo conduttore è la scelta, individuata come l'arma per reagire alle difficoltà della vita.

Noi abbiamo avuto la possibilità di ascoltare la sua presentazione-libro a Bergamo presso l'auditorium in Piazza della Libertà, e ci è stato permesso di intervistarlo chiedendogli tutto ciò che riguarda il suo libro e le sue nuove ed interessanti iniziative.

Sappiamo che la sua carriera non è iniziata come scrittore di libri, infatti è stato prima direttore de La Stampa e poi de La Repubblica, come mai hai intrapreso il percorso da giornalista e cosa poi ti ha portato ad interromperlo?

M.C.: Io mi sono sempre considerato un giornalista, ho fatto il giornalista perché fin da bambino ero molto curioso, ero curioso di tutto. Passavo un sacco di tempo nella portineria del mio palazzo perché volevo sentire tutte le storie dei vari appartamenti, dei vicini di casa.

Inoltre amavo la storia a scuola e ho pensato che mi piaceva fare il giornalista perché è un pò lo storico del presente. Io faccio ancora il giornalista, non più nei quotidiani, però lo faccio facendo i podcast, lo faccio con la mia Newsletter che si chiama "Altre storie".

Ad un certo punto, ormai quindici anni fa, ho iniziato anche a scrivere libri perché mi piace la forma ed inoltre i miei libri so-



Mario Calabresi, foto di Niccolò Caranti

no libri giornalistici, perché non sono dei romanzi, sono frutto di una ricerca di storie vere e mi piace approfondirle in modo esaustivo tali da farle diventare capitoli del mio libro.

Ci può dare un consiglio a noi ragazzi, a qualcuno che, magari, vuole intraprendere la carriera da giornalista o da scrittore?

M.C.: Intanto di leggere tanto, perché per imparare a scrivere bisogna leggere tanto; inoltre bisogna anche sapere che il giornalismo, soprattutto quello del futuro, non sarà soltanto un giornalismo di parola scritta, ma sarà un giornalismo audio, video e sarà un giornalismo fatto in tanti modi. Quindi bisogna imparare ad usare bene le tecnologie e ricordarsi che la qualità del lavoro, che poi farete, farà la diffe-

renza anche nelle varie tecnologie.

Ho letto il suo libro "Una volta sola" ed è veramente bellissimo, anche perché ogni capitolo è sempre una storia diversa; mi sono segnato queste parole molto forti in cui lei dice: "Si vive una volta sola e non si deve sprecare un solo istante, bisogna essere fedeli a sé stessi e fare scelte coraggiose, e regalarsi ogni giorno la possibilità di scegliere."

Io ho capito che la scelta è l'arma per reagire alle difficoltà della vita, come molte storie raccontano. Anche a lei è mai capitato nella vita di dover scegliere? Si è dunque rivisto nelle storie che lei racconta?

M.C: Sì, anche a me nella vita è capitato di avere dei momenti di rottura, in cui delle cose non sono andate come volevo, come speravo; quindi ci si può lasciare portare dalla corrente oppure bisogna avere il coraggio di scegliere di cambiare strada, di fare qualcosa di diverso. Questo è fondamentale, perché pensare di stare in attesa, un po' trascinarsi è un delitto, perché appunto come dicevi, come citavi, si vive una volta e quindi vale la pena veramente fare quello che ci sta a cuore.

Sempre parlando del suo libro, è riuscito a rispondere alla domanda: "Per che cosa vale la pena vivere?"

M.C: La scelta è la risposta alla domanda posta. Io penso che scegliere, ovvero scegliere cosa fare, chi essere e cosa dire, chi amare, che posizioni prendere e che strade seguire, sia la cosa più importante che si può fare nella vita, da cui prosegue tutto il resto.

Abbiamo visto che la sua newsletter è ricca di esperienza e storie interessanti, quando e perché è nato questo interesse verso storie brevi ma allo stesso tempo toccanti? Come si riesce a trattare una vasta gamma di narrative senza essere ripetitivi o banali?

M.C: Siccome la realtà e il mondo non sono banali e sono sempre interessanti, io mi sono convinto che ogni persona abbia

una storia da raccontare. Bisogna avere la pazienza di osservare, ascoltare e cercare, in questo modo si trova sempre qualcosa di interessante. E soprattutto non c'è bisogno di fare del sensazionalismo, cioè di fare quello che nei giornali erano i titoloni, quindi di dover forzare le cose. A me piace raccontare le persone perché è pieno di storie interessanti anche nella loro semplicità.

Ora vogliamo focalizzarci su un altro aspetto, sappiamo che è il direttore di Chora Media, la prima podcast company italiana, le volevamo quindi chiedere per quali motivi si è accostato a questa nuova forma di comunicazione innovativa e perché pensa che possa avere una nuova forma di sviluppo.

M.C: In molte parti del mondo i podcast stanno crescendo molto. Sta succedendo perché i nostri occhi sono troppo pieni, cioè noi siamo pieni di immagini, che uno guardi un film, una partita di calcio, le mail, whatsapp, i social, è sempre tutto con gli occhi.

Invece ci sono un sacco di ore nella giornata in cui tu non puoi usare gli occhi, stai camminando, correndo ,sei magari sul treno, stai riordinando, cucini, mille cose. Qui hai del tempo, puoi ascoltare, e il podcast ha la possibilità di essere ascoltato senza l'utilizzo degli occhi. Inoltre è on demand, cioè lo ascolti quando vuoi, non è come accendere la televisione e c'è quel programma in quel momento. Io credo che il podcast continuerà a crescere, perché è un fenomeno vero.

Ringraziamo Mario Calabresi per la sua preziosa intervista.

ALESSANDRO TEANI

PCTO nel Parco dei Colli: incontri ravvicinati del terzo tipo



IL PARCO DEI COLLI

Il Parco dei Colli è un'area naturale tutelata, situata nella fascia di transizione tra l'alta pianura lombarda e la zona prealpina, poco a nord di Bergamo, e stretta fra i fiumi Brembo e Serio.

Il suo logo è un riccio rosso affiancato dallo stemma ufficiale della regione Lombardia.

Il parco si estende per circa 4700 ettari, variando in altitudine dai 244 fino ai 1146 metri dal livello del mare; proprio come il Central Park per New York, è considerato il "polmone verde" della città.

Comprende un ampio territorio esteso in dieci comuni: Mozzo, Bergamo, Almè, Paladina, Ranica, Ponteranica, Torre Boldone, Valbrembo, Villa d'Almè e Sorisole.

Nel Parco, particolarmente ricco a li-

vello paesaggistico e naturalistico, sono ospitate circa 5.000 specie animali e vegetali: più di 400 le specie di piante, circa 40 di mammiferi, 160 di uccelli, 10 di rettili, 11 di anfibi e 10 di pesci.

La sede è l'ex monastero benedettino di Valmarina, recentemente restaurato, perfettamente inserito nella natura circostante e ora sede delle attività di ricerca e didattiche curate dagli operatori del parco e, anche, di altri importanti eventi culturali.

Il parco nasce nel 1977 per rispondere alla necessità di salvaguardare e valorizzare l'equilibrio tra la natura con la sua ricca biodiversità e la presenza dell'uomo, che vive e lavora in questo territorio, che è fortemente antropizzato.

Ed ora vi mostreremo come questi valori siano ancora forti e radicati ai giorni

nostri.

UN PROGETTO PER LA SALVAGUARDIA DEGLI ANFIBI

Negli ultimi tempi le zone umide stanno andando incontro ad una progressiva scomparsa a causa dei cambiamenti climatici, in conseguenza dei quali, per esempio, lunghi periodi di forte siccità si alternano a brevi e intense piogge torrenziali.

Questo limita fortemente la sopravvivenza di diverse specie, tra cui più vulnerabili risultano essere gli anfibi. Come se ciò non bastasse, negli ultimi anni si stanno verificando anche anomalie per quanto riguarda il loro periodo riproduttivo; come ci hanno spiegato i naturalisti, nostre guide per l'uscita didattica, la finestra riproduttiva di molte specie di anfibi è interamente determinata dall'innalzamento delle temperature, vale a dire dall'arrivo della primavera.

A causa del cambiamento climatico alcuni individui entrano nel periodo riproduttivo con notevole anticipo, non riuscendo quindi a trovare un partner, con il quale attuare il processo di fecondazione esterna.

Il progetto LIFE Gestire 2020, che ha coinvolto il Parco dei Colli a livello tecnico con uno specifico progetto, è finalizzato alla costituzione di habitat riproduttivi diversificati attraverso la riqualificazione di uno stagno artificiale e il recupero con ampliamento di un fossato agricolo di forte valenza ecologica.

I nuovi ambienti sono in particolare pensati quali siti idonei alla riproduzione di due specie target: la Rana di Lataste e il Tritone crestato italiano.

Per queste due specie i nuovi biotopi costituiranno siti di rinforzo e recupero delle popolazioni locali. Questi due interventi, inoltre, consentiranno di monitorare con maggiore facilità le specie target nei loro ambienti naturali.

LE SPECIE TARGET: ROBA IMPORTANTE

LIFE è il programma promosso dall'U-

nione Europea e dedicato all'ambiente, che ha l'obiettivo generale di contribuire allo sviluppo di politiche di tutela ambientale attraverso il cofinanziamento di progetti di rilevanza ecosistemica.

Il progetto LIFE Gestire 2020, realizzato in collaborazione col Parco dei Colli, si occupa in particolare del ripristino di habitat riproduttivi per due specie "Target" così identificate perché inserite nell'Allegato II e IV ovvero definite come "specie animali e vegetali d'interesse comunitario la cui conservazione richiede designazione di zone speciali di conservazione e che richiedono una protezione rigorosa" dalla direttiva Habitat 92/43/CEE.

Insomma... roba importante. Sono le due specie anfibe nella Bergamasca più vulnerabili e a rischio di estinzione per la significativa riduzione delle zone umide nel territorio; andiamo a scoprirle ora nel dettaglio.



LA RANA DI LATASTE

Specie endemica presente unicamente in Lombardia. Minacciata dalla progressiva scomparsa degli ambienti a lei idonei: boschi ricchi di querce e carpini con un sottobosco corposo e molto umido. Necessita di un bacino di acqua per la riproduzione.



IL TRITONE CRESTATO ITALIANO

Assume un aspetto variabile a seconda dell'ambiente circostante, normalmente presenta un colore grigio, giallastro oppure marrone scuro, con grandi macchie nere tondeggianti distribuite in maniera irregolare su tutto il corpo. Nel periodo riproduttivo si muove in ambienti acquatici dove assume colori più chiari; i maschi esibiscono una cresta dorsale dentellata fondamentale nella fase di corteggiamento. Presente su quasi tutto il territorio Italiano. Necessita di un bacino di acqua stagnante di qualsiasi tipo oppure di un corso di acqua a flusso lento per la riproduzione.

Durante il PCTO i momenti top sono state le uscite: nella prima uscita, abbiamo ascoltato la relazione tecnica del progetto e osservato sul campo l'inizio dei lavori per realizzare i nuovi stagni e, purtroppo, pochissime uova, nello stagno già presente, in quanto il forte periodo siccitoso primaverile aveva fortemente ridotto l'arrivo degli anfibii dai boschi della zona.

Alla seconda visita, a fine maggio, dopo essere stati informati sul corretto uso dell'app di iNaturalist, (nella piattaforma è aperto anche il progetto Looklussanas al quale puoi iscriverti) abbiamo caricato le foto e i video degli esemplari che abbiamo "catturato" o semplicemente incontrato nel loro habitat naturale, successivamente gli esperti ci hanno dato via libera: siamo usciti nel parco alla ricerca di qualche "essere vivente" di qualsiasi tipo (purché non UFO.. anche se ci speravamo un po'!), a

caccia di biodiversità.

Così ci siamo lasciati coinvolgere in attività che potrebbero sembrare infantili e abbiamo iniziato una lunga e assai competitiva caccia alle farfalle col retino, seguita anche da una rigorosa analisi descrittiva per poterle identificare e classificare sulla base di tabelle dicotomiche e su indicazioni e suggerimenti dei naturalisti, nostri compagni di escursione.

Infine le abbiamo rilasciate nel loro habitat naturale, dove si sono reintegrate perfettamente... quasi tutte almeno ... e solo dopo aver faticato a spiegare ad alcuni nostri compagni che la polverina sulle ali delle farfalle non permette agli umani di volare.

Grande è stata la sorpresa nel rendersi conto che in tutta la giornata l'uso della tecnologia si fosse limitato alla consultazione dell'app iNaturalist... senza che nessuno avesse avuto scompensi cardiaci.

Questa attività di PCTO, oltre ad essere stata alquanto divertente per aver riscoperto il piacere di trascorrere concretamente momenti magnifici (ASSOLUTAMENTE NON VIRTUALI) in compagnia dei nostri compagni, ci ha permesso di "entrare a contatto" col Parco dei Colli e aver un'idea molto più chiara dell'enorme quantità e ricca diversità di fauna e di flora in cui siamo immersi e che costituisce l'ecosistema che tanto vogliamo preservare.

Al termine dell'esperienza abbiamo potuto vedere quanto erano cresciuti i girini: da piccole uova si erano trasformate in animaletti con la coda, una fase intermedia della metamorfosi, che porterà poi al raggiungimento del vero e proprio stato adulto.

Come dei genitori orgogliosi nel vedere i propri figli crescere, li abbiamo salutati immaginando per loro un grande futuro!

PCTO, CLASSE 3N, A.S. 2021-2022

Serendipità

La sera del 13 aprile si è svolta nell'auditorium di Albino la conferenza organizzata dall'associazione Diaforà sul tema della serendipità con relatore Telmo Pievani, filosofo delle scienze biologiche e Ordinario presso il Dipartimento di Biologia dell'Università degli studi di Padova, dove ricopre la prima cattedra italiana di Filosofia delle Scienze Biologiche.

Questa conferenza è la quarta di un ciclo il cui tema è "l'inatteso" analizzato sotto diversi punti di vista: quello filosofico con Florinda Cambria, pedagogico con Simona Colpani ed economico con Carlo Cottarelli.

Per questa conferenza è stato scelto di affrontare il tema da un punto di vista più scientifico, in particolare mostrando come la serendipità significhi scoprire un qualcosa di inaspettato, durante un esperimento o uno studio, che si rivela il più delle volte essere molto importante.

La serendipità è la capacità di comprendere che una scoperta scientifica, all'apparenza non rilevante, possa rivelarsi fondamentale nell'applicazione in campi tecnologici e scientifici diversi da quelli presupposti all'inizio.

Il termine "serendipità" nasce da una novella persiana del XIV secolo scritta dal poeta Amir Khusrau. Il racconto narra di tre principi figli del re di Serendippo. Il padre ha cresciuto dei giovani molto colti ma in verità vorrebbe che conoscessero il mondo circostante con le sue diverse culture, quindi con l'inganno li cacciò dal regno e i tre principi iniziarono un viaggio in un impero ancora più grande.

Durante il viaggio i tre giovani incontrano un cammelliere che aveva perso il suo



Telmo Pievani, foto di Cirone Musi

cammello, i tre gli dicono di averlo visto e per dimostrariglielo lo descrivono: è cieco da un occhio, gli manca un dente, ha una gamba zoppa; successivamente diranno anche che il cammello porta olio da una parte e miele dall'altra, che ha una donna gravida in groppa. Il cammelliere non riesce a trovare il suo cammello e quindi comincia a sospettare che siano stati i tre giovani a prenderlo, li denuncia al re Beramo davanti al quale i tre dichiarano di non aver mai visto il cammello; il re non crede che i tre giovani abbiano potuto "indovinare" sei caratteristiche e quindi li imprigiona. Successivamente i tre vengono scagionati grazie al ritrovamento dell'animale e rivelano al sovrano che, pur non

avendo mai visto il cammello, hanno saputo descriverlo grazie agli indizi carpati dall'osservazione della natura(per esempio hanno capito che l'animale era zoppo dalla sua quarta orma trascinata).

Da questa novella si comprende come una mente allenata riesca a possedere una capacità indiziaria che permette di vedere la vera natura di un qualcosa senza averlo mai visto, il termine "serendipità" viene coniato per la prima volta nel XVIII secolo da Horace Walpole che si ispira proprio alla nome della città di Serendippo. Nei secoli a venire molti cercheranno di dare una definizione a questo fenomeno, sarà il professore di fisiologia Walter B. Cannon ad associare questo termine al campo scientifico e a fornire la definizione che si conosce tutt'oggi: *"capacità di rilevare e interpretare correttamente un fenomeno occorso in modo del tutto casuale durante una ricerca scientifica orientata verso altri campi di indagine"*.

Sono innumerevoli le scoperte scientifiche compiute grazie alla serendipità, un esempio è lo studio condotto dai radioastronomi Arno A. Penzias e Robert W. Wilson nei primi anni Sessanta, i quali volevano captare eventuali segnali radio dal cielo grazie ad un'antenna radio posizionata a Crawford Hill in New Jersey. Per fare tutto ciò bisognava eliminare ogni tipo di interferenza e puntare l'antenna verso il cielo. Nonostante gli sforzi compiuti i due fisici continuavano a captare un rumore debolissimo senza comprenderne l'origine. La prima ipotesi avanzata era quella di due piccioni che avevano creato un nido sull'antenna, nonostante il sacrificio dei due malcapitati volatili il debolissimo rumore permaneva. Tutto ciò che avvenne dopo fu grazie all'intuito dimostrato dai due fisici nel collegare questo dato ad una teoria che in quel periodo già circolava, senza riscuotere consenso da parte della comunità

scientifico: la teoria del Big Bang proposta da Georges Lemaitre e da George Gamow. Tra le sue previsioni questa teoria annoverava anche l'esistenza di una radiazione cosmica di fondo, nello spettro delle microonde, riconducibile a un'eco fossile del momento primigenio nel quale la luce si sprigionò nell'universo a seguito del Big Bang.

Penzias e Wilson calcolano che il disturbo captato possiede proprio l'energia prevista per la radiazione di fondo del Big Bang, verificano i risultati e pubblicano il proprio lavoro nel 1965 facendo riguadagnare credito alla teoria del "grande botto iniziale" e vincendo il premio Nobel nel 1978.

Questo esempio di serendipità scientifica fa emergere l'importanza di possedere una mente preparata e aperta, la famosissima citazione di Louis Pasteur "il caso aiuta le menti preparate" risulta più che attuale visto che i dati da soli non dicono niente, quindi c'è un costante bisogno di studiarli e da questo nasce anche l'espressione del metodo scientifico come continua dialettica tra scienza e natura. La serendipità presuppone necessariamente la conoscenza, lo studio e l'acquisizione di dati ai quali deve aggiungersi una mente preparata in grado di analizzare e di fare le corrette associazioni.

La serendipità quindi è democratica-in quanto ci pone tutti ugualmente ignoranti di fronte all'ignoto- ma non qualunque-le grandi scoperte non sono alla portata di chiunque.

FRANCESCA LOCATELLI

Guerra, giornalisti uccisi e impunità

Negli ultimi anni si è assistito a un inquietante aumento di attacchi e minacce contro i giornalisti. Molti di loro hanno esercitato con coraggio il diritto di informare nel contesto di molte guerre e alcuni hanno pagato questa scelta con la propria vita. Il fatto che molti di questi attacchi rimangano impuniti minaccia le fondamenta stesse della nostra società. Il 24 maggio 2014 Andrea “Andy” Rocchelli è stato ucciso, insieme all’attivista per i diritti umani e interprete Andrei Mironov, nelle vicinanze della città di Sloviansk, in Ucraina, mentre documentava le condizioni dei civili intrappolati nel conflitto del Donbass. Il 12 luglio 2019 la Corte d’Assise di Pavia ha condannato Vitaliy Markiv a 24 anni di reclusione per concorso di colpa in omicidio di Andy e Andrei e giudicato lo stato ucraino responsabile delle loro morti. Il 3 novembre 2020 l’imputato è stato scagionato nel processo d’appello per insufficienza di prove. La ricerca di verità e giustizia per Andy Rocchelli e Andrei Mironov è tuttora in corso.

La “colpa è della guerra”, si dice superficialmente; questa affermazione non è accettabile, soprattutto quando vengono uccisi dei civili disarmati o giornalisti mossi dalla ricerca della verità, dal desiderio di combattere la disinformazione e di dare voce a chi non ce l’ha. Fotografare i diritti umani calpestati, immortalare vite difficili e fragili e trovare la morte: questo spesso è l’epilogo del giornalismo d’inchiesta nei paesi dilaniati dalle guerre. La giustizia non trova spesso i responsabili di questi crimini di guerra. L’impunità dei colpevoli stimola

però riflessioni su come sia necessario affrontare seriamente questo problema, per proteggere i diritti dei giornalisti, di garantire la loro sicurezza, di proteggere le loro fonti e di impedire la censura e altre forme di interferenza nel loro lavoro. Tutto ciò è ancora più urgente se i giornalisti coinvolti sono cronisti o testimoni scomodi che rischiano la vita per documentare pubblicamente le violazioni dei diritti umani e le atrocità che si compiono a danno dei civili e dei più deboli, in particolare nei paesi dilaniati dalle guerre. Questi eventi tragici rivelano la precarietà della sicurezza dei giornalisti, soprattutto quelli freelance, che rischiano la vita in nome di un’informazione libera e autentica. Una macchina fotografica, l’amore per la libertà e per il diritto alla vita possono rompere l’ingranaggio delle guerre e delle prevaricazioni. Far conoscere all’opinione pubblica e rendere noti i fatti, che non trovano spazio nelle edizioni televisive dei telegiornali nazionali e internazionali, è il merito di giornalisti coraggiosi che rischiano la vita per dare voce a storie che altrimenti verrebbero cancellate o dimenticate, ma su cui ciascuno dovrebbe riflettere. Non c’è speranza di pace se le ingiustizie e le guerre non vengono raccontate, se il diritto d’informazione viene calpestato e non risulta adeguatamente tutelato.

ANNA FONTANA COMI

Dorothea Lange: La macchina fotografica è uno strumento che insegna alle persone a vedere senza macchina fotografica

La macchina fotografica è uno strumento per imparare a vedere senza la macchina fotografica. Così afferma Dorothea Lange, fotografa americana conosciuta principalmente per le sue foto della Grande Depressione negli Stati Uniti. Con le sue fotografie ha cercato di trasmettere la sofferenza e il dolore che le persone hanno provato in quel periodo, ritraendolo nei loro volti.

La sua carriera è iniziata a San Francisco dove faceva la fotografa di ritratti, ma ha cambiato radicalmente soggetti negli anni '30. Così ha iniziato a fotografare proteste di strada, masse di disoccupati e code per il pane. Successivamente ha ricevuto dal Governo Roosevelt il compito di documentare le condizioni di vita dei contadini. Il suo viaggio è iniziato nelle campagne piene di persone senza tetto e averi, private delle loro terre a causa delle tempeste di sabbia e della meccanizzazione dell'agricoltura. In questa situazione la macchina fotografica per Dorothea Lange è diventata un mezzo per denunciare povertà ed ingiustizia e sottolineare le condizioni inumane in cui vivevano gli emigrati raccolti nei campi profughi californiani. Queste sue foto sono sempre state scattate con l'aiuto ed il consenso del soggetto per poi essere stampate e distribuite gratuitamente per poter raggiungere un pubblico più vasto.

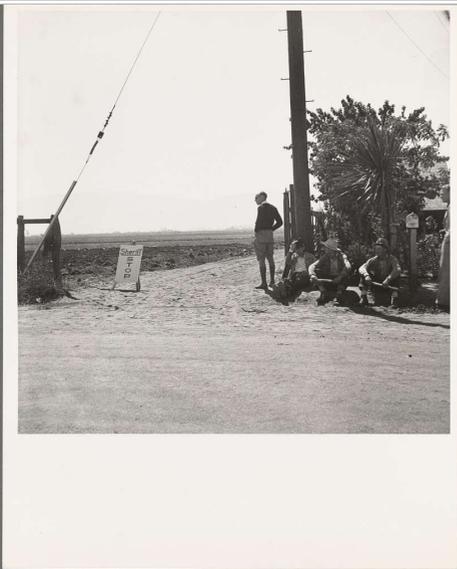
Dopo le campagne, nel 1943, è passata ai cantieri navali, sempre in California, do-

ve si è concentrata sui cambiamenti sociali causati dalla guerra: sono stati messi da parte pregiudizi sessisti e razzisti lavorando tutti insieme per un obiettivo comune.

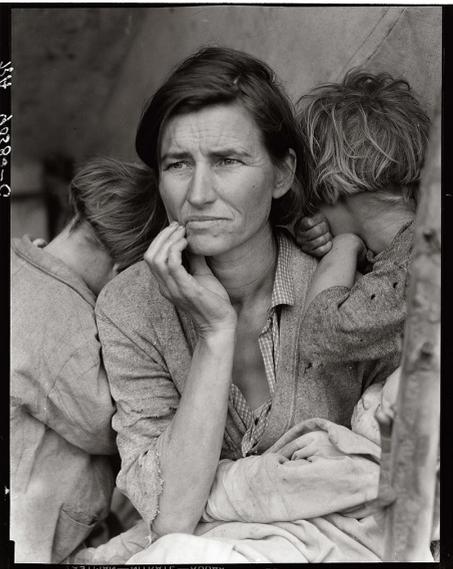
Anche dopo la fine della guerra Dorothea Lange ha continuato la sua battaglia, questa volta criticando il sistema giuridico americano, che riteneva poco giusto nei confronti dei più poveri. È anche stata una pioniera del movimento ecologista con la sua raccolta di fotografie: "Morte di una valle", degli anni '50, che rappresenta la distruzione di un villaggio assieme alle sue tradizioni rurali a causa della costruzione di una diga.

Nel 1965 è morta di tumore, proprio nell'anno in cui il Museum of Modern Art di New York realizzò una sua grande retrospettiva, la prima mai dedicata ad una fotografa donna. Ancora oggi le fotografie di Dorothea Lange risultano di straordinario impatto ed interesse per la complessità dei temi trattati, che continuano ancora oggi ad interrogare le nostre coscienze.

ALICE CRISTINI



"Deputized" vigilantes armed with clubs guard entrance to lettuce fields, dalla serie "Death of a valley"



Migrant mother, periodo della Grande Depressione



Six tenant farmers without farms, periodo della Grande Depressione



Robert Capa: una foto per la pace

Nella nostra vita, ci sono attimi che, se fissati, raccontano una storia, destinata a durare nel tempo. Nella società moderna è facile considerarsi fotografi: basta aprire la telecamera del telefono e scattare una foto, non importa se esce male o non ha una luce perfetta, si può sempre riprovare o cambiare ciò che non ci aggrada con pochi semplici passaggi, è la tecnologia a permettercelo. Però non tutte le foto raccontano una storia, non tutte hanno la capacità di trasmettere un messaggio e solo poche hanno il potere di cambiare il mondo. Per foto di questo genere non basta avere un telefono, non basta essere bravi o trovare le giuste angolazioni, bisogna riuscire a cogliere l'attimo giusto, l'emblema della storia che si vuole raccontare, capace di suscitare in tutti forti emozioni, ma soprattutto bisogna avere coraggio, il corag-

gio di mettere in gioco anche tutto se stesso per poter aiutare il prossimo. È questo che fanno i fotoreporter. Che stiano documentando una guerra o una carestia è essenziale che la foto trasmetta ciò che si cela dietro ai volti delle persone ritratte, affinché il lettore possa comprendere il messaggio o addirittura la denuncia mossa dall'artista.

Sono l'abilità di imprimere sulla pellicola le immagini più significative e il coraggio di portare la macchina fotografica in un campo dove tutti non imbracciano altro se non fucili a rendere Robert Capa uno dei più celebri fotografi di guerra della storia. Nato a Budapest il 23 settembre 1913 come Endre Ernő Friedmann, adotta il celebre pseudonimo all'età di vent'anni quando si trova clandestinamente in Francia. Nel 1930, infatti, si era trasferito a Berlino per motivi accademici, ma, date le sue origini

ebraiche, soli tre anni più tardi fu costretto a fuggire per via delle politiche di antisemitismo naziste. Il suo nuovo nome, però, non dimentica le sue origini, il cognome, infatti, riprende un soprannome datogli quando era bambino: cápa, di fatto vuol dire squalo e stava a rappresentare la vivacità e la grande energia che lo contraddistinguevano fin da piccolo. Sarà proprio con questo suo pseudonimo che inizierà a diventare uno tra i nomi più noti della fotografia, per aver documentato cinque differenti conflitti e per aver fondato nel 1947, in collaborazione con altri fotografi, la Magnum Photos, una cooperativa fotografica internazionale, ad oggi la più prestigiosa al mondo.

In tutti i lavori di Capa, sicuramente, traspare la dedizione e la bravura di questo artista, che non si è lasciato spaventare dalla guerra e dal pericolo, ritenendo più importante documentare ciò che questi conflitti rappresentano a livello umano. Non aveva l'ambizione di ritrarre la guerra, perché, come ricorda il Nobel per la letteratura John Steinbeck, sapeva che essa è soprattutto un'emozione ed era questa che andava raffigurata. Una guerra non la si può conoscere solo parlando dei numeri dei morti o delle battaglie intraprese, perché per quanto possa scioccare sentire parlare di milioni di caduti, rimane pur sempre un cifra, che spesso faticiamo a quantificare. È per questo che è così importante dare un nome a quei corpi, perché non siano più solo numeri, ma persone, che avevano una famiglia, degli amici e dei sogni. Per questo sono così importanti le testimonianze, perché solo chi è sopravvissuto può realmente provare a spiegare cosa la guerra è e cosa porta con sé. Per questo sono così importanti le fotografie, perché niente ha un impatto maggiore che vedere la sofferenza e il dolore negli occhi di qualcuno, catturati da un singolo

scatto, immobili nel tempo per chiunque trovi la pazienza di osservare e provare a capire.

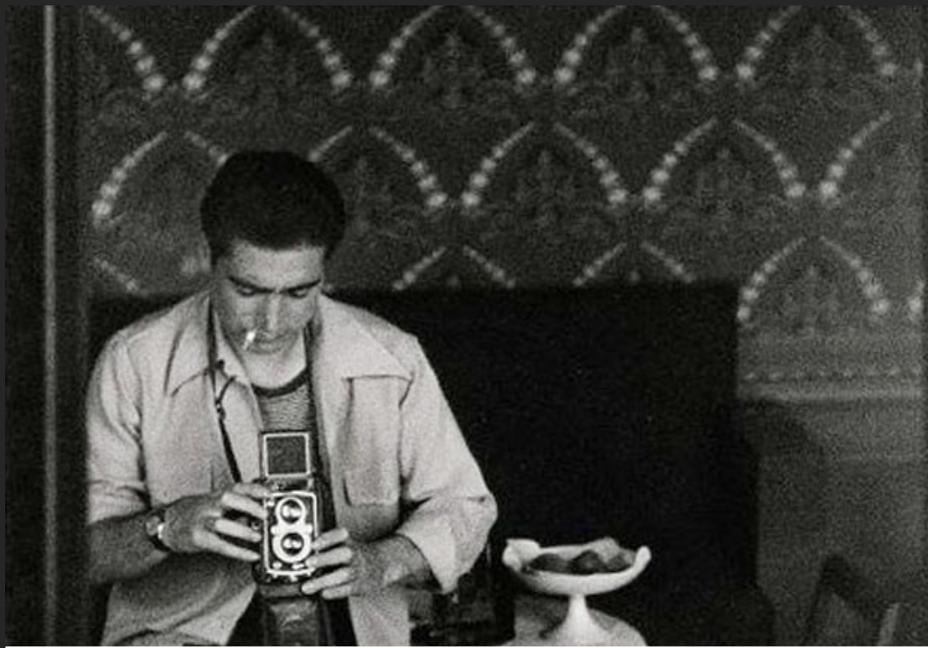
Tra le foto di Robert Capa ce n'è una che più di tutte riesce a rappresentare la sofferenza della guerra. Uno scatto che ha fatto il giro del mondo, riuscendo a sensibilizzare le persone, facendo loro comprendere la brutale situazione spagnola negli anni '30. Tra il 1936 e il 1939 Capa si è occupato di documentare la guerra civile in Spagna, scoppiata in seguito al colpo di stato del 17 luglio organizzato dai nazionalisti, ai quali si contrapposero le forze repubblicane. Da subito fu chiara la disparità tra i due armamenti. I nazionalisti infatti erano capeggiati da una giunta militare e presto ricevettero l'appoggio dell'Italia di Mussolini e della Germania di Hitler, dall'altra parte, invece, i repubblicani non ricevettero alcun appoggio se non dalla Unione Sovietica, che, però si mosse con molto ritardo rispetto agli alleati nemici. Se a livello statale nessuno, tra Francia, Inghilterra e Stati Uniti, sembrò interessarsi alle sorti della repubblica spagnola, furono, invece, numerosi, oltre 40000, i volontari provenienti da oltre cinquanta nazioni. Parte di questa grande adesione la si deve senza ombra di dubbio alla più celebre foto di Robert Capa, quella del miliziano colpito a morte. Lo scatto rappresenta un miliziano, secondo le fonti un tale di nome Federico Borrell Garcia, nell'attimo esatto in cui viene colpito. Negli anni questa foto è stata oggetto di molti dibattiti, non sono in pochi a pensare che sia un falso, una ricostruzione messa in atto da Capa per rendere scenografico il conflitto e portarlo sotto gli occhi di tutti. Recentemente, nel 2013, il Centro Internazionale di Fotografia ha voluto smentire una volta per tutte queste dicerie, pubblicando un'intervista radiofonica in cui Capa stesso racconta i retroscena di quel famoso scatto del 1936. Egli, rac-

conta, si trovava in Andalusia, in trincea, con venti soldati repubblicani che avevano il compito di abbattere una mitragliatrice fascista. Il fotografo, però, notò che i loro fucili erano molto vecchi e apprese che non avrebbero mai potuto vincere. Proprio per questo mentre i soldati correvano fuori dalla trincea lui non ebbe il coraggio di guardare la scena: si limitò a sollevare la sua macchina fotografica e a scattare foto. Spesso viene raccontato come, nella confusione di una battaglia, possa capitare di iniziare a sparare a caso, senza fare caso a dove finirà il proiettile, forse anche perché non si vuole vedere un corpo cadere. Così fu anche per Capa, che inizialmente si rifiutò di sviluppare le foto scattate quel giorno, limitandosi a spedirle lontane dal fronte. È nel 1937, quando la pubblica la rivista Life, che questa foto inizia a fare il giro del mondo ed ad entrare a far parte della storia.

Questa foto ha fatto tanto: ha messo in luce la brutalità di un conflitto, il dolore della guerra, ha convinto numerosi volon-

tari che fosse necessario appoggiare il fronte repubblicano, come primo passo per arginare il fenomeno di stampo dittatoriale e fascista sempre più presente nella società del tempo. Ciò nonostante la guerra civile spagnola non cambiò il suo corso e nel 1939 Francisco Franco diede il via a una brutale dittatura di stampo fascista. Una fotografia può cambiare il mondo, ma da sola non può fare niente, ci vogliono anche le persone, che, con la loro forza di volontà, decidono di adoperarsi per poter far fronte alle ingiustizie*.* Robert Capa iniziò i suoi progetti per poter aiutare chi ne aveva bisogno e non smise mai, non si allontanò neanche davanti al pericolo perché *“Se le tue foto non sono buone, vuol dire che non eri abbastanza vicino”*. Così il 25 maggio del 1954, mentre stava documentando la prima guerra d’Indocina, fece un passo di troppo e morì su una mina: voleva fotografare al meglio una truppa in avanzamento.

MARGHERITA RHO



La straordinaria scoperta dei vaccini a mRNA

Qualche settimana fa l'azienda statunitense "Moderna", che opera nel campo delle biotecnologie ed è attiva nell'ambito della ricerca, ha annunciato che entro il 2030 sarà in grado di produrre i primi vaccini personalizzati a mRNA contro cancro, malattie cardiovascolari e malattie autoimmuni. Questa notizia ha suscitato un enorme interesse in campo medico: dopo decenni di ricerca, Moderna è riuscito a trovare una terapia funzionale contro malattie che, al giorno d'oggi difficili da curare, sono alcune delle principali cause di morte. Da anni, infatti, l'azienda statunitense stava lavorando a un vaccino terapeutico, combinato all'immunoterapia (che consiste nell'attivazione, per mezzo di farmaci immunoterapici, del sistema immunitario), contro il melanoma, tanto che a febbraio la FDA (Food and Drug Administration) aveva concesso la designazione di "Breakthrough Therapy", ovvero la procedura accelerata di approvazione. In pochi mesi, però, sono stati compiuti progressi notevoli, in quanto il vaccino a mRNA potrà essere utilizzato non solo contro il melanoma, ma anche contro il cancro, le malattie cardiovascolari e le malattie autoimmuni.

Come funzionano i vaccini a mRNA?

Sapere come funzionano i vaccini a mRNA è fondamentale per comprendere la straordinarietà di tale scoperta.

Innanzitutto è necessario evidenziare come questa terapia non sia universale, ma *ad personam*: tramite biopsie (che consistono in prelievi di piccole parti di tessuto biologico) e grazie a un algoritmo è possibile identificare le mutazioni, avvenute du-



rante la duplicazione e la trascrizione del DNA, delle cellule tumorali che fungono da driver, e quindi guidano lo sviluppo del tumore; quest'informazione serve per sintetizzare, in laboratorio, il filamento di RNA messaggero in grado di innescare la risposta immunitaria: iniettando l'mRNA nel corpo del paziente, esso, secondo la sua sequenza di nucleotidi programmata in laboratorio, è in grado di produrre una proteina (antigene) che riesce a "marcare" le cellule tumorali, rendendole riconoscibili e attivando il sistema immunitario.

Una scoperta tra sfide e speranze

Purtroppo, però, le sfide da superare prima che il vaccino possa essere utilizzato come terapia anti-cancro sono diverse: prima di tutto l'identificazione della mutazione "giusta" da utilizzare; e, in seguito, la riattivazione del sistema immunitario che richiede la combinazione dei vaccini a mRNA con le immunoterapie.

Al contempo, si possono individuare due grandi vantaggi: il primo è la possibilità di creare, grazie ai vaccini, una memoria immunitaria che permane nel tempo; il secondo, ancor più importante, è la speranza, data a milioni di persone, di poter combattere contro malattie fino ad ora difficilmente curabili.

CHIARA ZOTO



La squadra della missione "Inspiration4". Da sinistra, Chris Sembrosky, Dr. Sian Proctor, Jared Isaacman, Hayley Arceneaux

Il turismo spaziale

Se qualcuno vi chiedesse di descrivere come immaginate il futuro, cosa direste? Un mondo tecnologico, macchine che si spostano senza che nessuno debba guidarle, robot dappertutto, magari anche gite scolastiche nello spazio... a questo riguardo, quattro persone hanno recentemente avuto l'onore di far parte della squadra che ha mandato per la prima volta una missione con soli civili in orbita, considerata da molti il primo esempio di viaggio spaziale turistico: si tratta del volo *Inspiration4* dell'agenzia spaziale di *Space X*, un'agenzia spaziale privata statunitense fondata da Elon Musk, con l'obiettivo di creare tecnologie avanzate ed economiche, in modo da ridurre i costi dell'accesso allo spazio e permettere l'arrivo dell'uomo su Marte.

In realtà, *Space X* non è stata la prima agenzia ad organizzare delle missioni di turismo spaziale; l'hanno preceduta, in particolare, due altre compagnie private, ovvero *Virgin Galactic* e *Blue Origin*, fondate rispettivamente dal magnate Richard Branson e dal proprietario di Amazon, Jeff Bezos. La missione *Unity 22*, dell'agenzia di Branson, decollata in data 11 luglio 2021, ha preceduto di soli nove giorni il volo del *New Shepard* di Bezos, del 20 luglio. Entrambi i fondatori delle compagnie hanno partecipato direttamente alle missioni inaugurali dei loro velivoli e, secondo l'esperta di storia dello spazio Jennifer Levasseur, curatrice del *National Air and Space Museum* di Washington, ciò "è piuttosto sorprendente [...] È ovviamente il risultato di tutta la fiducia che hanno investito nei loro

progetti, nei collaboratori e nella tecnologia che li hanno resi possibili e, non ultimo, in ognuno di loro c'è un innato senso di avventura che fa sì che valga la pena correre il rischio". I due miliardari non saranno, però, soli sulle navicelle. *Unity 22* ospiterà, oltre ai piloti, quattro turisti spaziali incluso Branson, mentre *New Shepard* compierà il suo viaggio in assenza di personale tecnico o di esperti, infatti ospiterà esclusivamente civili: oltre a Jezz Bezos, anche suo fratello, Mark Bezos, Wally Funk (ha ottantadue anni e sarà la persona più anziana nella storia a raggiungere lo spazio) e Oliver Daemen. A questo punto, tuttavia, è necessario specificare due cose. In primo luogo, le due missioni sono dei voli suborbitali, ciò significa che non raggiungono una velocità sufficiente ad entrare in orbita e rimanerci; dunque una volta arrivati nello spazio ricadono sulla Terra. Le loro traiettorie seguono una risalita molto ripida per raggiungere per qualche minuto lo spazio, dove i passeggeri possono sperimentare l'assenza di gravità, per poi tornare sulla Terra. Un'altra caratteristica da specificare è l'altitudine che raggiungono. Convenzionalmente, si colloca l'inizio dello spazio a 100 km dalla superficie terrestre, lungo una linea chiamata "linea di Kármán", dal fisico e ingegnere Theodore von Kármán (1881-1963). In realtà, l'altitudine a partire dalla quale inizia lo Spazio non può che essere approssimativa, a causa della complessità e della numerosità dei fattori in gioco. Pertanto, al giorno d'oggi, non tutti gli Stati accettano il valore di 100 km. Ad esempio, gli Stati Uniti considerano come spazio tutte le distanze maggiori a 80 km dalla superficie terrestre. Il volo di *Blue Origin* ha raggiunto i 106 km, dunque superando la linea di Kármán, mentre quello della *Virgin Galactic* ha raggiunto una distanza di 86 km dalla superficie terrestre. Interessante in quest'ultimo volo è però la nuova tecnologia

utilizzata per il decollo: a differenza dei tradizionali razzi, la navicella *SpaceShipTwo*, che ha portato la squadra della missione *Unity 22* nello spazio, ha iniziato il suo volo da mezz'aria: è stato trasportato ad un'altitudine di 12.000 metri da una "nave madre", *WhiteKnightTwo*, per poi essere sganciata da essa, accendere i suoi motori e seguire una ripida traiettoria in salita, ascendendo verso lo spazio.

Sicuramente questi primi due lanci costituiscono un piccolo passo per l'uomo, ma un grande passo per il turismo spaziale. Effettivamente è stata *Inspiration4* ad essere la prima missione a portare una navicella con soli civili in orbita: se nella prima missione, *Unity 22*, c'erano ancora i piloti e nella seconda, *New Shepard*, i turisti hanno raggiunto l'orbita terrestre per solo qualche minuto, con *Inspiration4* non solo la navicella ha ospitato soli turisti, ma essi hanno raggiunto l'orbita terrestre, rimanendo nello spazio per tre giorni. L'equipaggio era interamente composto da turisti, dal pilota ai passeggeri, che hanno viaggiato sulla navicella *Crew Dragon Resilience*. Sono decollati il 16 settembre 2021, alle 00:02 (UTC), dallo storico complesso di lancio 39A del *Kennedy Space Center*, che ha ospitato tantissime altre missioni, come i voli dello *Space Shuttle* e delle missioni *Apollo*. L'obiettivo della missione, oltre ad essere una pietra miliare per il settore del turismo spaziale, è stato quello di raccogliere fondi per i programmi di ricerca e trattamento dei tumori del *St. Jude Children Research Hospital* di Memphis, negli USA. Il nome della missione rimanda ai quattro turisti che hanno partecipato alla missione, ognuno di questi con un ruolo simbolico diverso: Jared Isaacman, fondatore e amministratore di *Shift4Payment* (una piattaforma per i pagamenti digitali), rappresenta la leadership; Hayley Arceneaux, ventinovenne assistente medico al *St. Jude Hospital*,

incarna la speranza, infatti all'età di dieci anni le è stato diagnosticato un tumore alle ossa, che è stato curato dallo stesso ospedale nel quale ora lavora e con questa missione vuole dare speranza a tutti coloro che sono guariti dai tumori; Sian Proctor è l'emblema della prosperità ed è una geoscientista, esploratrice e professoressa di geologia; infine, Christopher Sembrosky, ingegnere e aviatore statunitense, rappresenta la generosità. Tutti i turisti sono stati sottoposti ad un addestramento durato qualche mese, durante il quale hanno appreso il funzionamento della navicella e come prenderne il controllo in caso di emergenza, hanno studiato le operazioni di lancio delle missioni precedenti e hanno partecipato ad una simulazione delle forze gravitazionali del lancio, ma anche dell'assenza di gravità del volo in orbita; hanno dovuto scegliere il cibo che avrebbero usato durante il viaggio e sono stati sottoposti a delle situazioni di difficoltà, per prepararsi mentalmente ai possibili imprevisti nella

navicella. La squadra è atterrata dopo tre giorni nello spazio, il 19 settembre, nell'Oceano Atlantico al largo della Florida, dopo aver ammirato la Terra da un nuovo punto di vista. Per quanto riguarda i prezzi del biglietto per questa missione nello spazio, non esiste un dato preciso confermato dall'agenzia *Space X*, ma probabilmente si aggira intorno ai 200 milioni di dollari. Non proprio un prezzo da gita scolastica! I prezzi dei biglietti scenderanno mano a mano che i voli spaziali per turisti diventeranno più comuni, anche se la promessa di "rendere lo spazio democratico" e accessibile a tutti, probabilmente, non potrà essere mantenuta: il sogno di viaggiare in una navicella spaziale come turisti rimarrà realizzabile solo per i milionari. Tuttavia, questo neo settore è sicuramente destinato a svilupparsi ad ampliarsi e, chissà, magari un giorno si potrà veramente andare in gita nello spazio!

IRENE CHIANDETTI



Missione "Unity22". La nave madre "WhiteKnightTwo" trasporta la navicella "SpaceShipTwo" dell'azienda "Virgin Galactic".

“Gli amori facili”

“**I**l vero amore mai ebbe facil corso”, dice una celebre citazione di Shakespeare tratta dal suo “Sogno d’una notte di mezza estate”. Credo che chiunque si sia ritrovato anche solo una volta a provare una certa passione per un’altra persona possa essere facilmente d’accordo. Non c’è bisogno di essere particolarmente romantici per ammetterlo: dimostrare affetto, essere ricambiati e mantenere un sano rapporto con i sentimenti propri ed altrui è una delle imprese più ardue. Gli ostacoli sono ovunque, e anche quando non ce ne siano di esterni (distanza, incompatibilità, incomprensioni) spesso e volentieri ce li si crea da sé, cadendo nel freddo orgoglio, nell’errore del pregiudizio o persino nel rinnegare le proprie emozioni. Ammettiamolo, è successo a tutti. D’altro canto, siamo tutti in un certo qual modo colpevoli. Quante volte cadiamo nella trappola di idealizzare e romanticizzare all’eccesso i nostri sentimenti, di illuderci davvero dell’“amore facile”, che sembra così tremendamente alla nostra portata, così bello e aperto a tutti? Credo davvero troppe.

D’altronde, innamorarsi è l’azione più umana che ci sia, né serve nulla di più che un cuore e due occhi, perché questi ultimi trovino uno spettacolo che faccia palpitare il primo. Noi desideriamo vivamente questo amore facile, immortalare in qualche modo questi istanti di massimo trasporto emotivo, e ci rifugiamo in film e canzoni che ci diano un facile accesso a un facile amore. Oppure scappiamo nel mondo dello stesso Shakespeare: la letteratura, e in particolar modo le poesie, che così spesso vengono ingiustamente traviate rispetto al loro significato più profondo, per essere

esposte come banali estetismi che altro scopo non hanno se non spingere a un desiderio tanto splendido quanto irreali. Vorrei avvalermi di qualche pagina per difendere al banco degli imputati alcuni esponenti di nota, per dimostrare come questa “facilità d’amare” sia solamente una storpiatura di una ben più profonda lirica sentimentale.



“Io dico che il Bello è ciò che ti innamora” ci racconta un frammento di Saffo, poetessa romantica per eccellenza, e “farlo capire al mondo è cosa piana”. Certo, magari non a tutti è capitato di vedere “lei, la stella, la bella sovrumana Elena”, ma chi può dire di non avere avuto almeno un istante, un singolo momento in cui sia stato particolarmente colpito da uno spettacolo parso agli “tremendamente Bello”? Qualcosa da fermare per sempre e riporre in una teca, come se non servisse aggiungervi altro - sono certo che chiunque tenga un attimo del genere sotto chiave nel proprio cuore.

L’amore facile sta nel vedere una ragazza o un ragazzo passare per strada, essere colpiti dalla sua straordinaria bellezza e iniziare a sospirare ripensandoci. Tutti lo possiamo fare e lo facciamo ogni giorno.

L'amore difficile, però, quello vero, che non si limita agli sguardi consiste nell'andare effettivamente dalla persona di nostro interesse, conoscere davvero la sua persona e dimostrare il proprio affetto non importa cosa succeda, anche nei periodi in cui di bello non si vede niente. Diventa necessario anche sentire la mancanza, "battersi il petto" e "lacerarsi le vesti" quando muore il proprio "tenero Adone"; o ancora, soffrire per il "ricordo d'Anattoria, che non è più qui" e chiedersi se magari "con la memoria qui ritorna", pensando a noi come noi pensiamo a lei. Ridurre questa poetica a semplice ricerca di un piacere estetizzante significa renderla bassa imitazione, perché non esiste calore senza dolore, così come ugualmente non esiste dolore senza calore.



Anche Petrarca, poeta del dissidio, che per eccellenza è il simbolo della sofferenza d'amore, non riusciva a evitare il ricordo (ciò che è massimamente romantico) dei momenti di massima bellezza, in cui non

vedeva altro che "i capei d'oro a l'aura sparsi", o le "chiare, fresche e dolci acque ove pose le belle membra colei che sola [gli] par donna". Ciò non gli impediva però di piangere poi per un'amata che non provava alcuna pietà per il suo focoso sentimento. Il pensiero di Laura come "angeletta", alla cui vista non c'è da meravigliarsi se egli "subito arse", fa da necessario contraltare al "freddo ghiaccio che [gli] passò nel core" nel sentirsi ingabbiato tra le grinfie di una donna che è sia "dolce" che "guerriera". L'una immagine chiama l'altra, e non c'è nulla, di questo amore, che lo faccia sembrare "facile", nemmeno nei pochi momenti di sollievo che il Petrarca trova nel ricordo, forse un po' idealizzato, dei momenti passati felici, poiché questi sono ritagliati in uno scenario generale che dona ben più sospiri che gioie. Sembra quindi inutile sottolineare che una delle rime più gettonate dell'intero Canzoniere sia dolore \ amore.



Altro grande esponente della lirica passionale è Catullo, che non amava tanto la sua Lesbia per i "basia mille, deinde centum, dein altera mille" che desiderava da lei, quanto piuttosto dimostrava di amarla dopo, quando terminava il singolo istante reso immortale dal sentimento reciproco e iniziava la sofferenza del trovarsi non ricambiato allo stesso modo, tradito, ferito nell'orgoglio. Il senso più puro e umano della sua poetica si legge nell'inestricabile

binomio di “*odi et amo*”, perché nessuno dei due stati d’animo può vivere senza l’altro. Anche un amante che parla male della sua metà sta ardendo per lei non meno di quando la stringa tra le braccia (a questo proposito consiglio vivamente la lettura del carne XCII), e lo stesso poeta ne è consapevole e trae conforto dal fatto che Lesbia “*davanti al marito non fa che parlare male di [lui]*”, perché alla fine dei conti “*se parla, è segno che non solo ricorda, ma ciò che è peggio, è arrabbiata: insomma, parla perché brucia*”.

Quelli sopracitati erano solo pochi esempi di molti altri, forse decine o centinaia, che mostravano un punto che dovrebbe ora essere ben chiaro. D’altronde, lo stesso termine “passione” deriva dal latino “*patior*”, “soffrire”, quindi sono certo che non ci sia bisogno di sentir dire da un poeta che affezionarsi a qualcuno significa necessariamente esporsi anche a tempi dolorosi. Tuttavia, è anche vero che per alcune persone spesso questi ultimi sovrastano, in numero, gli attimi di perdizione amorosa, e a loro vorrei dedicare un’ultima citazione che personalmente ho trovato di molto conforto nei miei, di periodi di scorcamento, e che spero possa servire anche a chi si sia sentito o si senta allo stesso modo. Alla fine, sono sicuro che chiunque, in questa strana età che è l’adolescenza, si sia ritrovato almeno una volta inerme, spaesato di fronte a un sentimento troppo più grande di sé. Fortissima è spesso la tentazione di abbandonare tutto e vivere la propria vita solitaria, sotto un metaforico e silenzioso “salice abbattuto” che costituisce l’unico aiuto alla propria confusione emotiva. Doveva saperlo bene Wystan Hugh Auden, quando scriveva:

*“Underneath an ajeet willow,
Lover, sulk no more:
Act from thought should quickly follow.
What is thinking for?”*

*Your unique and moping station
Proves you cold;
Stand up and fold
Your map of desolation.”*

Mi auguro davvero che ogni innamorato riesca a piegare la propria “mappa di desolazione”, perché oltre essa si cela qualcosa di meraviglioso. Dovrete sporcarvi le mani, combattere con i vostri stessi sentimenti e contro il desiderio di quell’amore facile e scontato che - forse purtroppo, forse per fortuna - non esiste, ricordandovi che è proprio il dolore che si è costretti a provare a rendere così ambita la ricompensa degli splendidi momenti d’eternità che incontrerete lungo il vostro arduo cammino.

PIETRO NAI

L'evoluzione della scrittura



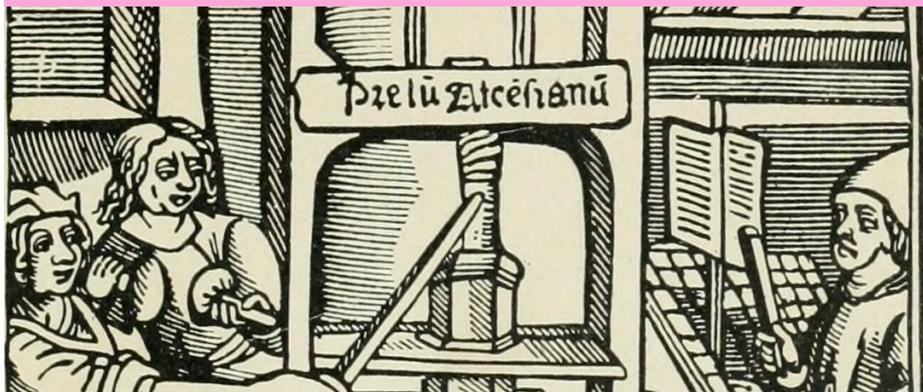
Aggi è diventato fondamentale saper scrivere, lo si impara già da età infantile e lo si migliora con il passare degli anni.

Ora più che mai il mondo gira intorno alla scrittura, che viene utilizzata incessantemente: dalla quotidiana comunicazione tramite messaggio su WhatsApp, allo svolgimento di un compito assegnato per casa.

Tanto è diventato spontaneo il fenomeno che non ci si rende nemmeno conto di quanta importanza essa abbia per noi. Ma questa non è di certo comparsa dal nulla: infatti è il risultato di un lunghissimo processo di evoluzione iniziato circa 5000 anni fa in Mesopotamia, regione che corrisponde all'attuale Iraq. Questa era la terra dei Sumeri e furono proprio loro a scrivere l'inizio della nostra storia. L'economia dei Sumeri era basata soprattutto (ma non solo) sul commercio di materiali molto

preziosi (o almeno per l'epoca): il sale e i metalli. Quando con il passare degli anni queste quantità di merce presenti nei magazzini diventarono notevoli, tenere il conto di tutto a mente divenne un'impresa quasi impossibile per i sacerdoti, e fu proprio per questo motivo che nel 3000 a.c circa fu inventata la prima forma di scrittura, detta "Pittografica", dove i segni grafici raffiguravano l'oggetto che essi volevano indicare. Ma certamente incidere ogni volta il prodotto non era semplice e richiedeva molto tempo e sforzo, così, successivamente, si passò a una scrittura cuneiforme, dove i segni grafici furono stilizzati a forma di chiodo o, per l'appunto, cuneo.

In seguito, nel XVIII secolo a.c., il leggendario re babilonese Hammurabi, utilizzando proprio questo metodo, scrisse la prima raccolta di leggi conosciuta come "il codice di Hammurabi". Osserviamo che la



scrittura, rispetto all'inizio, smise quindi di essere utilizzata solo per scopi commerciali, diventando un vero e proprio mezzo per condividere con altre persone le proprie idee ed emozioni.

Mentre in Mesopotamia la trasmissione scritta non veniva utilizzata molto se non per motivi economici, nell'antico Egitto ebbe un ruolo importantissimo. Quella egizia era una scrittura geroglifica, che significa letteralmente "incisione sacra", e l'unico a possedere la conoscenza di questa "incisione sacra" era lo scriba che, grazie a ciò, era visto come una figura di collegamento col divino. Il geroglifico non era molto diverso dal cuneiforme se non per l'utilizzo pratico.

Se i Sumeri e gli Egizi crearono in qualche modo la scrittura, i Fenici la resero accessibile a tutti: il loro fu il primo alfabeto, che faceva corrispondere i grafemi (i segni grafici) ai fonemi (i suoni pronunciati). L'alfabeto fenicio era composto da 22 segni ma a questi mancavano le vocali, che vennero successivamente aggiunte dai greci con l'alfabeto greco (simile a quello attuale) mentre precedentemente in Grecia era diffusa la Lineare B inventata dai Micenei.

Ma parliamo adesso di attualità...

Siamo praticamente tutti d'accordo che è molto diverso il modo di scrivere dei

giovani d'oggi: molti fanno fatica a mettere le virgole nel punto giusto, mentre altri a mettere le "H" davanti alle "a". Ormai le frasi come "Non lo so" vengono espresse con abbreviazioni del tipo "NNLS", oppure "Ti voglio bene" che si trasforma in un semplice "TVB". Anche noi non siamo diversi dai Sumeri, cerchiamo di "stilizzare" una lingua già stilizzata abbastanza, direi.

La verità è che la scrittura, così come la lingua, è sempre in movimento e cambia di continuo, un poco alla volta, tant'è che non ce ne rendiamo nemmeno conto.

Ma il vero problema dei ragazzi è la capacità di argomentare, esprimere un pensiero critico o comprendere un testo. Come si potrebbe migliorare la situazione? Leggendo, provando a scrivere, ma soprattutto cercando di farlo in modo corretto anche sui social, che è ben diverso da chattare.

La scrittura è una delle facoltà più belle che abbiamo e vi assicuro che ciò che può esprimere un "TI AMO" scritto su una lettera imbustata e messa nella posta di casa della vostra crush senza che suo padre lo scopra, non può esprimerlo un "ILY" su WhatsApp.

BIPAN LAL

Una lingua globale per un mondo globalizzato

Emblema delle variegate culture di tutto il globo, le lingue sono sicuramente il simbolo più chiaro di diversità storica tra le popolazioni mondiali.

Con il passare del tempo e l'evolversi della società umana le lingue, seppur importantissimi elementi di ciò che viene chiamata identità nazionale, sono tuttavia diventate delle vere e proprie barriere sociali e culturali, che ostacolano molte interazioni comunicative con gli esteri.

A partire dalla fine del XIX secolo, quando ormai tutto il mondo si poteva dire in qualche modo "globalizzato", nacque l'interesse, tra studiosi e filosofi di ogni dove, di creare una lingua universale che potesse essere facilmente comprensibile a tutti. Questa non poteva però essere una tra quelle naturali e già esistenti, date le grosse differenze grammaticali e fonetiche presenti tra i diversi ceppi linguistici.

Per risolvere questo problema furono designate delle proposte di lingue "artificiali", ovvero idiomi creati a tavolino da una o più persone proprio per risolvere un problema ben preciso, per i quali vengono sviluppati arbitrariamente fonetica, grammatica e vocabolario. Le lingue artificiali quindi si contrappongono nettamente a quelle naturali, le quali si sviluppano e si affermano nelle culture umane spontaneamente, e non per un atto di creazione consapevole dell'uomo.

Esistono diverse categorie di lingue artificiali, ognuna delle quali è pianificata per essere usata in uno specifico ambiente linguistico, dalla programmazione informatica a quella tecnico-scientifica.

Ad oggi potremmo pensare che l'inglese sia il mezzo di comunicazione internazionale per eccellenza, ma furono create diverse lingue artificiali, dette ausiliarie, che avrebbero dovuto assolvere alla stessa funzione. Ad esempio, le più conosciute sono l'Esperanto, l'Ido, il Volapük, il Globish e il Novial. Ne esistono anche altre di nuova produzione come l'Interlingua, l'Europanto e il Mondial che sono meno conosciute ma altrettanto valide per la comunicazione umana. Tra queste l'Esperanto, riconosciuto come lingua internazionale dall'UNESCO, rimane ancora oggi la più famosa e diffusa.

Progetto risalente al 1887, ideato dal polacco Ludwik Lejzer Zamenhof, fu costruito basandosi, per grammatica e vocabolario, su diverse lingue europee, quali l'inglese, il francese, l'italiano e lo spagnolo, così da poter essere facilmente imparato da chiunque abbia conoscenza di almeno una lingua europea. L'Esperanto risulta una lingua particolarmente facile poiché possiede una grammatica semplice e lineare, con una struttura fissa delle parole, derivate dalle radici europee e basata sulla declinazione dei suffissi, rendendo il vocabolario semplice da imparare. Inoltre possiede anche una pronuncia fonetica, ovvero con lettere che vengono pronunciate sempre allo stesso modo. Questa lingua è stata usata in vari contesti, inclusa l'organizzazione di eventi internazionali, le comunicazioni tra commercianti e nella comunità virtuale. L'Esperanto è diventato una lingua di culto per alcuni individui e ha una comunità di appassionati in tutto il mondo. Oggi è infatti parlato da più di 2 milioni di persone

e la sua comunità continua a crescere.

Nonostante la loro storia ricca e il loro valore culturale importante, le lingue artificiali internazionali hanno incontrato molte sfide nel loro sviluppo e nella loro diffusione. Molti hanno scelto di continuare a parlare il loro idioma nativo o di utilizzare l'inglese come mezzo di comunicazione globa-

le. Tuttavia le lingue artificiali rimangono comunque un'opzione interessante per coloro che vogliono imparare una lingua facile e neutrale, promuovendo anche il significato filosofico, ancora molto attuale, di pace e unità tra le nazioni che le contraddistinguono.

SOFIA TASSI



"The pale blue dot"

NASA/JPL Caltech

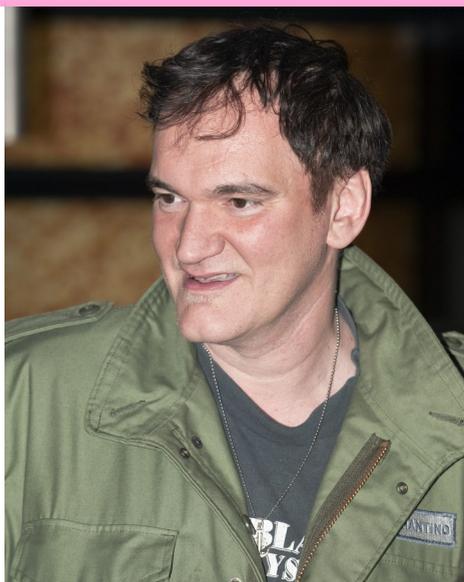
Tarantino in Italia

Il 6 aprile al Teatro Grande di Brescia, in occasione di “Bergamo Brescia Capitali della Cultura 2023”, il celebre regista Quentin Tarantino ha presentato il suo primo saggio “Cinema Speculation”, definito dalla critica come “incredibilmente divertente e perfidamente intelligente”.

Il libro, scritto in prima persona, racconta di come egli si sia innamorato del cinema, affascinato dalle pellicole rivoluzionarie degli anni ‘60, da cui si è ispirato per la realizzazione dei suoi film, come “Kill Bill”, “Pulp Fiction” e “Le Iene”; allo stesso tempo tratta della storia dell’arte cinefila aggiungendo ricordi, aneddoti, critiche e commenti.

La vendita dei biglietti dell’evento è iniziata il 14 febbraio e, poiché la capienza massima del teatro è di 970 persone, è iniziata fin da subito una faticosa “caccia al biglietto”. Coloro che non sono riusciti a prendere posto si sono comunque messi in fila davanti all’entrata principale del teatro, nella speranza di poter nonostante tutto ricevere un autografo o di scattare una foto con il rinomato regista, che invece è entrato dal retro. Tarantino, vestito in maniera semplice, ha concesso una foto ricordo ai poliziotti che lo hanno scortato all’ingresso; questo gesto non è stato apprezzato dagli ammiratori in fila che, delusi, li hanno persino accusati di abuso di potere. Prima dell’inizio dell’evento, tutti i cellulari e dispositivi elettronici sono stati protetti con buste Yondr, aperte solamente al termine per garantire che la presentazione si svolgesse senza intoppi o riprese illecite.

Accolto come una rockstar, Tarantino,



Tarantino al Berlin Film Festival 2009, foto di Thore Siebrands

intervistato da Antonio Monda, ha discusso e approfondito i principali e i più famosi film americani degli anni ‘70, che ha visto da bambino insieme alla mamma Connie e al compagno di questa, Kurt, come “Taxi Driver”, “American Graffiti”, “Dirty Harry” e altri, aggiungendo che questi lungometraggi hanno un effetto clamoroso se visti all’interno dell’ottica del tempo. Il regista ha rivelato che detesta le produzioni anni’80, che “Bambi” è la pellicola che lo ha terrorizzato di più e che “Il buono, il brutto e il cattivo” è il miglior film mai realizzato. Tarantino ha tuttavia risposto in maniera vaga alle domande sul suo prossimo e ultimo lavoro “The Film Critic” e infine ha letto una parte del suo libro. Dopo l’evento ha concluso la sua visita a Brescia con una cena al ristorante “La Spada” e poi è tornato a Milano, dove il giorno dopo ha partecipato a un firmacopie al Mondadori Store presentato da Elisabetta Sgarbi e dallo stesso Antonio Monda.

IRENE ODELLI

By some ladies

Nel saggio “Una stanza tutta per sé”, Virginia Woolf riflette sulla considerazione delle donne nel mondo della scrittura, interrogandosi sui motivi per i quali queste venissero reputate d’intelligenza inferiore rispetto agli uomini.

L’autrice spiega la condizione di una scrittrice all’interno di una società dai valori repressivi secondo cui la figura femminile è vincolata unicamente ai ruoli riguardanti la cura della famiglia, e in cui è presente la convenzione che reputa il successo delle ragazze una qualità disprezzabile.

Hanno fatto parte di questo contesto moltissime donne ora considerate fra le più grandi autrici della letteratura, arte nella quale una presenza pressoché totale di figure maschili era dettata da opinioni maschiliste e oppressive. Nonostante la scrittura per le ragazze di buona famiglia rappresentasse una forma di esercizio per ampliare la propria istruzione, in passato era impensabile che tale attività potesse diventare un impiego stabile.

Le giovani che desideravano pubblicare i loro scritti erano ben consapevoli dei plausibili impedimenti imposti dalla società in cui vivevano e delle conseguenze derivanti dalla comparsa di una figura femminile in un mondo che le sarebbe stato oppressore. Per queste motivazioni non erano rari i casi in cui esse sceglievano di rinunciare alla pubblicazione dei loro lavori, sottostando all’opinione pubblica.

Ma, nonostante ciò, non bisogna pensare che in passato non circolassero libri scritti da donne; accadde infatti più volte che le scrittrici, non trovandosi disposte ad accettare il rifiuto rispetto alla pubblicazione dei loro lavori, sceglierono di attribuire



alle proprie opere dei nomi fittizi maschili, oppure di pubblicare in anonimo. Queste decisioni permettevano loro di non attirare troppa attenzione su di sé, di non acquisire una scomoda notorietà, di non avere preoccupazioni in merito al giudizio su una possibile fama.

Jane Austen, nota scrittrice inglese, costituisce un chiaro esempio fra le autrici che adottarono queste scelte: tutti i suoi romanzi vennero pubblicati in anonimo con la semplice etichetta “By a lady” in sostituzione al suo nome che, finché rimase in vita, non apparì mai sui suoi romanzi, persino quando questi divennero conosciu-

ti e apprezzati.

In relazione all'utilizzo di nomi maschili è invece opportuno citare le tre sorelle Brönte: Charlotte, Emily e Anne, i cui pseudonimi furono rispettivamente Currer, Ellis e Acton Bell.

Fra i romanzi pubblicati da queste, quelli che ottennero maggior successo furono "Cime tempestose" (Emily), "Agnes Grey" (Anne) e "Jane Eyre" (Charlotte). Quest'ultimo inizialmente fu apprezzato dalla critica, ma quando si rivelò l'identità dell'autrice fu giudicato improprio, pericoloso e persino anti-cristiano.

Un altro romanzo originariamente pubblicato in anonimo fu "Frankenstein", di Mary Shelley. Quando uscì la prima edizione nel 1818 la critica pensò che fosse opera di Percy B. Shelley, compagno dell'autrice, poiché si riteneva che una donna non potesse affrontare un tema così inquietante.

Nemmeno Emily Dickinson scelse di collegare ai suoi scritti il suo nome, seguendo il consiglio dell'amico e mentore Thomas Wentworth Higginson; durante la sua vita dieci sue poesie e una lettera apparvero su diversi giornali senza però essere attribuite a lei. La prima raccolta poetica con il suo nome indicato come autore verrà pubblicata solamente dopo la sua morte, nel 1890.

Differente dai casi analizzati in precedenza è quello di Mary Ann Evans, in quanto l'autrice divenne e rimase conosciuta con il suo pseudonimo di George Eliot. Dopo la diffusione dei suoi romanzi il presunto "scrittore" divenne noto e apprezzato, ma nessuno avrebbe potuto immaginare che ci fosse una donna dietro a tale nome. Tuttavia, in seguito alla rivelazione dell'identità dell'autrice, la vita di Mary Ann Evans divenne oggetto di pettegolezzi che resero il resto della sua esistenza scandalosa.



J.K. Rowling "Cheers to me", di John Mathew Smith

Infine fra i casi più recenti di scrittura sotto alias maschili è importante ricordare JK Rowling, la quale scelse di utilizzare solamente le iniziali al fine di nascondere il proprio genere. La motivazione proposta dall'autrice che la spinse a prendere questa decisione fu la convinzione che i ragazzi adolescenti sarebbero stati più esitanti davanti alla lettura di un romanzo scritto da una donna. Successivamente, nel 2013, pubblicò "Il richiamo del cuculo" utilizzando il nome di Robert Galbraith.

GIULIA MAFFEIS



Oltre i limiti dell'autismo

La parola “oltre” proviene dal latino *ultra*, cioè “al di là di”, “più in là”, “più lontano”, dando così l'immagine dell'infinito, del senza limite. Questo si accosta strettamente al concetto che la disabilità è una condizione che va al di là, che supera l'ordinario, per raggiungere il “senza limite”; se ci si pensa, infatti, una persona con disabilità può davvero essere capace di valicare i limiti imposti dalla disabilità stessa in modi inaspettati. Ma la parola “oltre” può sintetizzare tantissimi altri meravigliosi concetti.

Greta Thunberg, come Max Park, sono solo alcuni esempi che hanno dimostrato al mondo che la loro debolezza non è altro che una forza nascosta, in grado di esibirsi solo in stretta relazione con l'incessante desiderio di varcare quel confine fittizio. Di per sé nessuno impone a noi dei limiti, perché siamo noi stessi a costruire delle barriere che basano le loro fondamenta su menzogne e poca speranza. Greta, come Max e tanti altri ragazzi autistici, ha saputo dimostrare al mondo che le colonne-limite possono essere abbattute dalla ricerca di un sogno, lungo il viaggio che si compie per realizzarlo.

In un mare di criticità, migliaia saranno le onde che colpiranno il cuore della propria barca, cercando di farla affondare una volta per sempre. Greta ad esempio, è sta-

ta spesso definita da vari leader politici come una “bambina malata di mente, che viene sfruttata dai suoi genitori e dalla sinistra internazionale”. Sono proprio le offese a temprare il legno della propria barca, che via via diviene sempre più compatto e capace di navigare oltre le oscurità marittime, in un viaggio sensoriale volto all'esplorazione del nostro mondo. Ciò che spinge un uomo a dichiarare apertamente queste affermazioni, sono solo questioni politiche e a scopo di lucro; perché ad una ragazzina che, con la sola forza delle sue corde vocali, ha saputo far riflettere il mondo intero, bisogna soltanto dire grazie.

Tutto ebbe inizio il 20 agosto 2018, quando Greta frequentava il nono anno di una scuola di Stoccolma. Quel giorno la ragazza decise di non andare a scuola fino alle elezioni legislative del 9 settembre dello stesso anno. Questa presa di posizione è nata a fronte delle eccezionali ondate di calore e degli incendi boschivi senza precedenti che hanno colpito il suo paese durante l'estate. Voleva che il governo svedese riducesse le emissioni di anidride carbonica come previsto dall'accordo di Parigi sul cambiamento climatico e rimase seduta davanti al parlamento ogni giorno durante l'orario scolastico. Il suo slogan era *Skolstrejk för klimatet* (*Sciopero della scuola per il clima*).

Anche a seguito delle elezioni, Greta continuò a manifestare ogni venerdì, lanciando così il movimento studentesco internazionale Fridays for Future, fino ad arrivare ad intervenire ai vertici delle Nazioni Unite sul cambiamento climatico.

Nelle varie forme di autismo, vi è una caratteristica principale che Greta ha messo in mostra: la diversità nel modo di pensare.

Secondo Tony Attwood – psicologo clinico esperto di disturbi autistici, i bambini e gli adulti affetti da autismo hanno un diverso, ma non per questo imperfetto, modo di pensare. La persona affetta dalla sindrome solitamente ha un forte desiderio di conoscenza, verità e perfezione con una scala di priorità che non corrisponde a quella che ci si aspetterebbe dagli altri. C'è inoltre una differente percezione delle situazioni e delle esperienze sensoriali. La priorità assoluta può essere quella di risolvere un problema personalmente ritenuto come importante piuttosto che soddisfare i bisogni sociali o emotivi degli altri. La persona autistica può percepire errori che non sono evidenti agli altri, prestando molta attenzione ai dettagli, con più attenzione di quella che presta al quadro generale; è generalmente molto diretta, dice ciò che pensa, è determinata e ha un forte senso di giustizia sociale. Può cercare e godere della solitudine, essere un amico leale e avere senso dell'umorismo, tuttavia può avere anche difficoltà con la gestione e l'espressione delle emozioni, presentare ansia, tristezza o rabbia.

Uscire dagli schemi, pensare fin dove il pensiero altrui non può arrivare; viaggiare lungo un orizzonte che non presenta vincoli, ma tanti infiniti segreti. E focalizzandosi su ciò che più muove le nostre "onde sensoriali", essere in grado di sconfiggere i cambiamenti climatici o determinare nuovi record. E' questo, che possiamo imparare

da certe storie.

Anche quella di Max Park, d'altronde è davvero incredibile. Quando nacque, i suoi genitori capirono velocemente che in lui c'era qualcosa di diverso. Si rivolsero a un neuropsichiatra infantile e, con la diagnosi, arrivò lo choc che segna il destino di tante famiglie: il piccolo era autistico, i coniugi Park sentivano a rischio il futuro dell'intera famiglia.

Mamma e papà non si lasciarono però scoraggiare da quel primo colpo e continuarono a seguire il loro bambino, cercando imperterriti uno spiraglio di comunicazione. Le provarono tutte, compreso l'uso del cubo di Rubik pensato all'inizio come terapia, soprattutto in rapporto alla manualità fine di cui Max sembrava davvero carente. Solo qualche anno dopo avrebbero scoperto che quel rompicapo, utilizzato in un primo momento per migliorare le abilità pratiche del proprio bambino, racchiudeva in sé un potenziale insospettato. In poco tempo quel gioco all'apparenza insignificante avrebbe portato il giovane Max a bruciare, tappa dopo tappa, tutti i record mondiali, facendone una vera leggenda. Grazie, infatti, alla sua straordinaria capacità di concentrazione e a quell'interesse esclusivo che molte persone autistiche riescono a esercitare verso l'oggetto delle proprie passioni, nel giro di appena qualche anno Max è diventato campione di speedcubing, lo sport competitivo per risolvere il cubo di Rubik in pochi secondi, assurdo ormai a fenomeno mondiale.

E proprio come quello di Rubik, Greta Thunberg e Max Park sono due facce di uno stesso cubo, dettagliato da miliardi di possibili combinazioni, che portano la vita ad essere un rompicapo enigmatico, la cui soluzione esiste solo se si oltrepassano i limiti che ci imponiamo.

ALESSANDRO TEANI

Gli amori difficili

Al termine d'un viaggio
per raggiungere l'amante,
un uomo capisce che la vera
notte d'amore è quella che ha passato
in uno scomodo scompartimento
di seconda classe correndo verso di lei.

Italo Calvino

Sono stati scritti centinaia di libri, cantate migliaia di canzoni e dipinti valanghe di quadri per celebrare un amore difficile. Sarà la natura umana del trovare la bellezza nel soffrire che ci fornisce ispirazione dal dolore di un rapporto impossibile a creare, trasportando sul pennello tutte le parole bloccate in gola o premendo su una tastiera le lettere che non si ha il coraggio di mandare.

Ma un amore difficile non è solo sofferenza; dovendo combattere per ogni gioia, la stessa assume un valore enorme e dall'alto della vetta così conquistata ignora tutte le fatiche precedenti. Per questo risulta così difficile lasciarsi scivolare addosso un legame del genere: è come ammettere di aver faticato inutilmente. Più una cosa è impossibile e più la vogliamo, più una persona è sbagliata per noi e più ci attrae, e questa legge universale, tanto banale quanto vera, rappresenta l'essenza di un amore difficile, la fine di ogni libro che ne parla. Da Italo Calvino a Mario Vargas Llosa, il tema ha attraversato il globo prendendo un aereo dall'Italia e arrivando in Perù, probabilmente con qualche ora di scalo a Miami. Proprio a Lima infatti inizia "Le avventure della ragazza cattiva" di Mario Vargas Llosa, un'epopea romantica che sembra parlare di tutto fuorché d'amore e che vede protagonisti due opposti, la *niña mala* e il



Italo Calvino, foto di Johan Brun

niño bueno nel secolo dalle mille sfaccettature.

Ricardo è un ragazzino della Lima per bene degli anni '50 che tra feste e uscite di gruppo incontra due ragazze cilene appena arrivate, Lily e Lucy. Innamorato follemen-

te di Lily passa le brevi giornate estive ad elemosinarne l'affetto che ella ricambia anche se non con la stessa intensità. Ma la verità si nasconde ed esce fuori rabbiosamente in un appartamento del ricco quartiere di Miraflores, quando le due cilene vengono smascherate per quello che sono: figlie di una semplice cuoca e appartenenti ad una classe sociale inferiore.

Da quel momento Ricardo sarà per sempre vittima di questo amore difficile con una persona multifaccia e approfittatrice, che cerca di lasciarsi alle spalle un passato da povera sposando lo stile di vita prima proibito. Proprio quando pensa di averla dimenticata lei torna sempre diversa, con un nuovo nome e un nuovo marito a coprirle le spalle. Non si vergogna di mentire a tutti, non si preoccupa di non amarne nessuno e da guerrigliera peruviana diventa prima una borghese parigina, poi una ricca moglie inglese appassionata di cavalli, in continua fuga dalle mille malefatte che combina e alla ricerca di stabilità economica.

Il *niño bueno* dal canto suo trascorre una regolare vita di traduttore a Parigi e l'unico vero legame romantico che si concede oltre a lei è proprio la città dei lumi, dove passerà quasi tutta la vita.

In tutti gli amori difficili c'è un momento di stallo, in cui ti chiedi se davvero ne valga la pena. Parlando con amici noti le smorfie dei loro volti, giudizi che conosci meglio di loro ma che non hai il coraggio di ammettere e in generale uno scollamento tra la realtà dei fatti e l'affetto che provi per quella persona. Per Ricardo la sveglia non arriva dopo uno sguardo ma dopo una sensazione, un rapido colpo al polpaccio che lo fa cadere sul marciapiede sotto alla balaustra del ponte da cui si voleva lanciare. Era Dio o un senzateo sporco? È bastato non trovare la sua amata a casa, immaginarsela nelle braccia dell'ennesimo

uomo per compiere un atto di codardia o per trovare il coraggio di finire una sofferenza trentennale?

Le loro vite si scontrano senza intrecciarsi e, anche se la sicurezza di aversi non rientrerà mai nel quadro, raggiungeranno la vecchiaia vivendo come avevano fatto sin da giovani, ovvero cercandosi instancabilmente.

Ma un amore può essere difficile anche per questioni esterne, matrimoni in corso o distanze fisiche. Le relazioni a distanza, tanto criticate e odiate, sono spesso i rapporti più intensi e romantici che si possa vivere, con la mancanza giornaliera che viene compensata dalla gioia di vedersi.

“La vera notte d'amore è quella passata in uno scomodo scompartimento” o in una trafficata autostrada guidando sotto la pioggia pensando solo alla meta.

Finché l'amore è vero, tutto si bilancia. I soldi per il biglietto sono un prezzo ridicolo, come ridicolo è il tempo tra una coincidenza e l'altra. Le difficoltà sono tantissime, ma l'amore difficile ha quello strano potere di farti sentire in un romanzo rendendo qualsiasi cosa (malgrado tutte le avversità) un poetico inizio.

Prima o poi però, la magia finisce. Ricardo trova un'altra, si acquieta nel rapporto calmo e semplice di due adulti normali, e come tutti noi si separa dal dolore per trovare la pace.

Quindi cosa rimane? Cosa abbiamo guadagnato dalle incomprensioni, la sofferenza, i pianti e il giudizio negativo altrui?

Qualcuno dirà la voglia di riscattarsi, qualcuno la crescita personale.

Gli artisti diranno i quadri, gli alcolisti la dipendenza.

Per me l'unica cosa nata da un amore difficile è l'ispirazione, che sia per scrivere un libro o un articolo sul giornalino della scuola.

ARIANNA PAGANO

Un sogno infranto: il misterioso caso di Daniel Cain

9 giugno 2020
“Verso le 4 del mattino hanno cercato di convincerci che non si sarebbe svegliato, ma ho detto di continuare a provare” queste sono le parole disperate di Tracey, la madre di Daniel Cain una giovane vittima di un destino tragico.

Daniel Cain è un bravo elettricista e un giovane promessa del calcio, milita, infatti, nelle giovanili dell'Arsenal, squadra inglese ora in testa alla Premier League.

La sera del 9 giugno 2020, dopo una lunga sessione di allenamento, il calciatore decide di concedersi una serata con gli amici, inconscio di come quella scelta gli avrebbe cambiato la vita, infrangendo il sogno di una brillante carriera nel mondo del calcio.

Già verso metà serata, gli amici di Daniel notano in lui uno strano colorito in volto e, poco dopo, la promessa dell'Arsenal cade a terra senza battito a seguito di un arresto cardiaco. Gli amici, terrorizzati e sconvolti, chiamano subito un'ambulanza. Dall'arrivo di quest'ultima al momento in cui il cuore del giovane ha riiniziato a battere, sono passati 24 minuti. Ventiquattro minuti decisivi per la sua vita, in quanto, in questo lasso di tempo, l'ossigeno non è arrivato né al cervello né al midollo spinale, causando lesioni permanenti.

Dalle testimonianze pare che Cain si sia sentito male dopo aver bevuto una bevanda “sospetta”, forse adulterata, ma non è ancora chiaro quale sostanza in essa abbia scatenato la tragedia. Le cause dell'incidente sono difatti molto misteriose, in quanto non c'è chiarezza in merito alla

ricostruzione dei fatti.

Non c'è invece dubbio sulle gravi conseguenze che ha avuto l'incidente sulla vita del giovane e dell'intera famiglia: costretta a creare un fondo per sostenere le costose cure.

Cain ha riportato gravissimi danni al cervello e, se si fosse svegliato, sarebbe rimasto in uno stato vegetativo a causa del tempo in cui il suo cervello e il suo midollo spinale sono stati privati dell'ossigeno. Nonostante le scarse possibilità, il giovane si è risvegliato dal coma e inizialmente non era in grado di fare nulla. Lentamente, Cain ha iniziato a recuperare le sue funzioni cognitive e i movimenti, seppur limitati. Come racconta la famiglia, Cain ha trascorso due anni e mezzo in vari ospedali e case di cura, prima di poter finalmente tornare a casa a dicembre.

Daniel ha ora la possibilità di camminare e stare in piedi grazie a un'organizzazione chiamata Neurokinex, che gli offre una terapia riabilitativa intensiva. È finanziata solo in parte dal Servizio sanitario nazionale e costa più di 60 sterline all'ora, per un totale di 1.008-2.016 sterline al mese.

La famiglia, che in questo percorso di riabilitazione sta assumendo un ruolo fondamentale, ha deciso di lanciare una campagna chiamata “GoFundMe”, in modo tale da raccogliere fondi e pagare il trattamento dai costi così elevati.

In particolar modo è la madre a seguire ogni suo piccolo passo, speranzosa di rivedere proprio il figlio in piedi, con un sorriso sul volto. La sua routine quotidiana è cambiata completamente da quella sera, in quanto Daniel ha bisogno di assistenza

ogni singolo minuto, soprattutto nelle relazioni sociali, così come afferma la madre: «È stata molto dura per lui, in diversi reparti neurologici ha avuto a che fare con persone colpite da ictus che avevano più di 50 anni, quindi non c'erano molte persone della sua età con cui potesse relazionarsi»

E' lei dunque la portavoce di tutte le difficoltà che l'ex calciatore sta affrontando: «Ha fatto una consulenza in cui gli hanno detto che soffre di PTSD - Post Traumatic Stress Disorder e ora gli hanno diagnosticato un calo dell'umore, depressione e ansia. Si butta giù alla minima cosa, ha bisogno di molte rassicurazioni. Ha bisogno di sapere cosa sta succedendo ora e cosa succederà dopo».

Da altre dichiarazioni della madre emerge però anche un sentimento di fiducia nel fatto che tutti gli sforzi che lei e suo figlio stanno compiendo possano portare a dei buoni risultati.

Tracey ha recentemente affermato: «Risponde molto bene alla fisioterapia, che è il suo luogo felice quando fa esercizio. È più frustrante quando non è in grado di farlo: Daniel non vede l'ora di sottoporsi a regolari sessioni di riabilitazione per ricominciare la sua vita e iniziare una carriera».

Di tragedie se ne sente parlare spesso,

ma è sempre drastico imbattersi in storie come queste, in cui un evento apparentemente insignificante si trasforma in una tragedia dalle ripercussioni drammatiche.

La vita, a volte, ci colpisce così duramente come solo lei sa fare, ci mette in ginocchio dinanzi ad una montagna illusoriamente insuperabile.

Ma Daniel ci insegna che sono questi i momenti in cui comprendiamo quale sia la nostra vera forza, lottando con tutti noi stessi per tornare a camminare.

MARIA GUALINI, ALESSANDRO TEANI



Play Off

I playoff costituiscono la seconda parte del campionato NBA; infatti, vengono giocati dopo la fine della Regular season. Ai Play Off accedono solamente 16 squadre su 30, le migliori otto della Eastern Conference e le migliori otto della Western. In ognuna delle due Conference, le squadre, per il primo turno, vengono abbinate secondo la classifica della Regular Season. La prima classificata sfiderà l'ottava, la seconda affronterà la settima e così via.

Il torneo si divide in diverse fasi: primo turno, semi-finali di conference, finali di conference e le Finals. Tutti i turni vengono giocati alla meglio di 7 partite, ovvero, una squadra deve vincere 4 match per passare al turno successivo.

Quest'anno, i Play Off sono iniziati il 15 aprile ed oggi, 1° maggio, si è appena concluso il primo turno. In questa fase, i Miami Heat hanno battuto per 4-1 i Milwaukee Bucks, fra i Knicks e i Cavaliers, l'hanno spuntata i Newyorkesi 4-1, i 76ers hanno sovrastato i Nets 4-0, i Boston Celtic hanno sconfitto gli Hawks 4-2, i Nuggets hanno vinto 4-1 contro i Timberwolves, fra i Suns e i Clippers, sono passati i Suns per 4-1. Anche se molto combattuta, i Warriors hanno battuto i Kings 4-3 e infine, i Lakers hanno vinto, per 4-2, contro i Grizzlies.

Nelle semi-finali di conference vedremo sfidarsi: Miami Heat contro New York Knicks, 76ers contro Boston Celtics, Nuggets contro i Suns e Warriors contro Lakers.

Durante questo primo turno di Play Off, come detto in precedenza, i Milwaukee Bucks sono usciti contro gli Heat: nel post-partita, il leader della squadra perdente, Giannis Antetokounmpo è stato intervista-



to e gli è stato chiesto se vedesse questa stagione come fallimentare e, il giocatore greco ha risposto *“Mi hai fatto la stessa domanda l'anno scorso, Eric, tu ricevi una promozione ogni anno nel tuo lavoro? No, giusto? Quindi ogni anno il tuo lavoro è fallimentare? Sì o no? No, ogni anno lavori per raggiungere un obiettivo, e non è un fallimento, sono tappe per il successo. Ci sono sempre degli step da fare, Michael Jordan ha giocato quindici anni e ha vinto sei titoli, quindi negli altri nove ha fallito? È una domanda sbagliata, non esiste fallimento nello sport.”* Attraverso questo discorso, il numero 34 dei Bucks, ha sollevato un dibattito, fra chi sostiene che lo sport sia fallimento e chi sostiene che attraverso le sue parole Giannis abbia dimostrato che la mentalità sta cambiando e che perdere, non sia un fallimento, ma parte di un percorso.

Pensando alle Finals, come ogni anno, sono state effettuate numerose scommesse su quale sarà la prossima squadra a vincere il premio. Prima dell'inizio del torneo, le più quotate erano: Boston Celtics, Milwaukee Bucks e Nuggets, ma come dimostrato da questo inizio dei Play Off, tutto può succedere. Quale sarà il prossimo team ad aggiudicarsi l'Anello?

CATERINA GAMBA

Intervista alla squadra di pallavolo femminile del Liceo

La squadra di pallavolo femminile del Lussana ha rappresentato un vero e proprio fiore all'occhiello per la nostra scuola. Lo scorso 5 aprile hanno vinto le gare provinciali, con grande sicurezza e unità di squadra. Ma la fame viene mangiando, così, come se non bastasse, poche settimane dopo, il 3 maggio, è arrivato anche il successo nelle gare regionali, regalando alla nostra scuola uno straordinario successo sportivo.

Ecco la nostra intervista alle atlete:

Chiara Burini 3T, Benedetta Piccinini 3E, Sofia Musitelli 3B, Ilaria Rota 3B, Giulia Pagani 3C, Giada Coppola 2Q, Matilde Arsuffi 2F, Camilla Vanali 2P, Gaia Salvi 3U, Chiara Mazzola 2U, Emma Arnoldi 1U, Ilaria Provenzi 1F, Marta Gritti 2F

QP: Quando e perché avete iniziato a giocare a pallavolo?

Chiara: A 5 anni, perché anche i miei genitori giocavano e mi hanno mandato a provare

Benedetta: Volevo provare diversi sport e questo è stato quello che mi è piaciuto di più

QP: Quale sono le sensazioni che avete provato quando avete vinto i regionali?

Squadra: Non ci credevamo; non avevamo ancora realizzato all'inizio, perché ci sembrava tutto surreale

QP: Qual è il punto di forza della vostra squadra?

Squadra: Chiara!

Chiara: Non è vero, perché magari io sono quella che si vede e che fa i punti, ma senza le difese della Mati, le alzate di Giada, le battute di Sofia e le altre

mie compagne non si fa niente!

Matilde: Lo spirito di squadra! Come ha detto il professor Babaglioni in un'altra intervista, ai regionali si vedeva che eravamo la squadra più unita, nonostante magari altre squadre avessero giocatrici più forti.

Professor Babaglioni: C'è da tenere conto che la squadra non era stata creata con dei ruoli già definiti nelle società in cui giocano; infatti, nella squadra del Lussana, loro giocano in ruoli che non sono i loro. Per esempio, Chiara è un opposto, non fortissima in ricezione, ma l'ho fatta giocare come laterale perché abbiamo pochissimi laterali.

Inoltre, lo spirito che c'è stato nella squadra è venuto fuori perché ognuna di loro ha messo a disposizione al 100% la propria competenza, che essa fosse minima o grandissima, e così anche le altre compagne hanno sentito che tutte erano a disposizione di tutte. Questo è servito a creare questo genere di energia, che faceva in modo che tutto girasse alla perfezione: urlavamo su ogni punto e abbiamo fatto un casino!!!

QP: Grazie e complimenti a tutte!!!

CHIARA ZOTO

Intervista-Basket 3v3-Lussana

Dopo una splendida vittoria nelle fasi provinciali, la squadra di basket 3v3 del lussana, formata da Daniele, Alessandro, Luigi e Alessandro, ha strappato il pass per le gare regionali. Il 28 aprile, la squadra ha disputato i regionali, affrontando squadre di livello nazionale e piazzandosi in quinta posizione. Ecco la nostra intervista agli atleti

Beccia Daniele 2Q, Canonico Alessandro 3A, Luigi Guidetti 2U, Alessandro Carparelli 3O

QP: Come vi siete sentiti quando avete vinto i campionati provinciali?

Daniele: E' stato sicuramente inaspettato e molto divertente. Non mi aspettavo nemmeno di superare il girone, e infatti l'abbiamo passato per differenza punti!

Alessandro: E' stato decisamente inaspettato. La competizione ai provinciali era veramente molto alta e siamo andati lì con l'idea di giocarcela, magari di non vincere tutte le partite, ma alla fine siamo riusciti a strappare una vittoria. Siamo molto contenti!

Luigi: E' stato inaspettato, perché ai provinciali c'era un alto livello, quasi sullo stesso livello dei regionali

Daniele: Escluse le squadre di Lecco, Varese e Cantù, il livello dei provinciali, secondo me, era più alto di quello dei regionali

QP: Com'è stato gareggiare ai Campionati regionali e incontrare squadre di livello nazionale?

Alessandro: I regionali sono stati belli: il livello di basket giocato era davvero alto nella maggior parte dei casi, riesci ad incontrare giocatori straordinari, fuori dal comune, contro cui non ti capita spesso di giocare.

Luigi: I regionali ci hanno fatto un po' rodere, perché potevamo fare meglio... Siamo arrivati quinti, e, per di più, abbiamo perso contro Brescia

Daniele: E' stata colpa degli arbitri!

Alessandro: Se avessimo vinto contro Brescia, avremmo sicuramente potuto lottare

per il terzo/quarto posto. Inoltre, nonostante avessimo potuto giocare meglio, l'arbitraggio a nostro sfavore ha influito!

QP: Cosa vi affascina di questo sport?

Luigi: La competitività e il divertimento
Alessandro: Come ogni sport, sicuramente c'è il fattore divertimento, però credo che il basket sia uno sport molto meritevole: più ti impegni e più ottieni risultati. E' sempre una soddisfazione vincere una partita "3 contro 3", perché vedi il frutto dei tuoi sforzi che si concretizza... ed è molto soddisfacente!

Daniele: Il basket, per me, da guardare è lo sport più bello che ci sia, perché intrattiene e, a differenza di altri sport, non c'è mai un momento di calma, in cui ci si ferma... si va sempre a mille, e credo sia questo aspetto a farmelo piacere così tanto. Poi, mi piace giocare perché negli altri sport non sono bravo!

QP: L'anno prossimo continuerete a far parte della squadra?

Alessandro: Io non posso perché sono di terza, e la squadra è dalla prima alla terza... quindi penso di partecipare ad un'iniziativa sportiva per le quarte e le quinte e conto sulla partecipazione di Simone Sigismondi!

QP: Quindi, si cercano nuovi membri per la squadra dell'anno prossimo!

Alessandro: Se siete dei ragazzi nati nel 2007, 2008, 2009, l'anno prossimo provateci perché è un'esperienza che vale: vi divertite e saltate ore di scuola!

QP: Se volete fare un commento finale...

Alessandro: Vorremmo salutare Alessandro Carparelli che è la spina dorsale della nostra squadra, e oggi non si trova qui con noi. Grazie per essere stato la spina portante in molte partite!

(Fortunatamente Alessandro Carparelli non è deceduto, ma si è purtroppo infortunato e non ha potuto prendere parte all'intervista).

QP: Grazie e complimenti a tutti!

CHIARA ZOTO E SIMONE SIGISMONDI

Addio, Lussana!

Seguono delle lettere aperte scritte da studenti di quinta in occasione della fine della loro permanenza al liceo

Ciao primino, facciamo un gioco: immaginati di essere un fiero membro di questa scuola, e ora immaginati un'avventura straordinaria, immaginati qualcosa che non penseresti mai possa succedere e rendila realtà. Questa è la nostra storia: di come, da pesci fuor d'acqua, abbiamo scolpito i nostri nomi nella leggenda.

Quando siamo arrivati eravamo piccoli e spaventati, proprio come te che stai leggendo. Iniziammo a scoprire i nuovi compagni e a stringere le prime amicizie.

Ma la squadra, quella d'acciaio, si formò durante un classico intervallo a sclerare su Clash Royale. Il Domatore stava felicemente colpendo la torre quando iniziammo a dividerci un pangocciolo. Inebriati da quella bontà divina, fondammo la PangoccioloGang. Fu un anno felice in cui crescemmo molto, ma arrivò il Covid, nemesi della nostra amata preside. Costretti a casa, protagonisti di un romanzo distopico post apocalittico, dovemmo reinventare le nostre vite. Resistemmo come soldati in una trincea; e poi, la luce.

Arrivarono i pazzi giri in bici con le dolorose cadute, le copiose abbuffate e i folli sogni di conquista del mondo. Dalle innocenti partite a Fortnite aspettando di pranzare dal kebabbaro, alla fondazione dell'impero padano. Dalla paura di alzare la mano, alle irruzioni nei bagni "fuori servizio". (Consigliamo di visitare attentamente tutti i bagni della scuola perché offrono davvero molto più di quanto possa sembrare). Ci scusiamo con tutti i bidelli che

arrivano dopo le nostre riunioni alla toilette.

Intervalli alla ricerca delle ragazze, e quindi su fino al quinto piano, e poi giù nelle segrete, esplorando ogni centimetro di queste mura misteriose. Abbiamo creato nuove filosofie, coniato nuove parole, scoperto l'amore e contemporaneamente odiato l'umanità. Abbiamo scritto poesie e canzoni, narrato storie leggendarie e inventato meme che resteranno nella storia (un saluto a Big Mac). Abbiamo lodato il sole e adorato nuovi dei.

Vogliamo ringraziare tutti i nostri compagni, quelli che non sono riusciti a raggiungere la safe, i nuovi arrivati e quelli che invece ci sono sempre stati. Siete stati una seconda famiglia e ci avete mostrato modi speciali di accedere all'Assoluto. Infine, grazie a tutti i professori, che nel bene o nel male ci hanno insegnato qualcosa sulla vita.

Questa storia la dedichiamo a te, primino.

Come tutte le cose più belle, questa scuola è amore e lacrime, vi auguriamo degli splendidi anni di crescita e di studio, ma soprattutto di amicizia e divertimento.

Caro Lussana, ammetto che in questi anni ho più volte sognato questo momento: nei giorni neri che speravo solo passassero presto, in quelle settimane di ansia che paiono interminabili, l'unica luce in fondo al tunnel che vedevo era la certezza che tutto ciò, un giorno, sarebbe finito.

E come è naturale che accada, mi rendo conto di cosa significa aver passato cinque interi anni tra le tue mura solo ora che devo lasciarle. Se ci penso seriamente, mi viene anche da rimpiangere tutte le ore che forse potevo sfruttare meglio, e *quasi quasi* arrivo persino a rimproverarmi di non aver prestato abbastanza attenzione alle tanto care lezioni di Scienze, o di poter essermi impegnato di più su limiti e integrali, finché avevo l'occasione di farlo... Va bene, questa è un'esagerazione bella e buona, ma hai capito il punto.

Tuttavia, i cinque anni non sono stati solo questo. Il tesoro guadagnato in questo liceo che terrò più a cuore è la consapevolezza che ogni scuola vale solamente quanto le persone che incontri al suo interno, perché sono loro a segnarti sul serio, crescendo insieme verso una maturità che si spera di avere acquisito.

E io ho avuto la fortuna di incontrarne di meravigliose.

Persone che hanno dovuto sopportare i miei freddi silenzi e le mie frasi quasi sempre fuori posto.

Persone che, all'ennesimo sproloquio sull'ennesimo libro russo, mi si sono letteralmente addormentate accanto - ma le ho perdonate, alla fine avevano pure ragione.

Persone che dopo un giorno di fastidi avrei giurato di non voler incontrare più, per poi scrivere loro un messaggio WhatsApp la mezzanotte successiva per ricordarle quanto sono importanti.

Persone strane quanto me, che mi hanno insegnato che è normale sentirsi diversi, ma che nonostante questo si deve tenere la testa alta.

Persone con cui condividere passioni e paure, emozioni e preoccupazioni.

Persone con cui ogni tanto credo di non avere nulla in comune, solo per riderci assieme un istante dopo sull'ultimo dei meme stupidi che mi mostrano.

Persone di cui una volta mi è anche capitato di innamorarmi, anche se è una storia che racconto con un po' più di imbarazzo che orgoglio.

Persone a cui penso che la scuola mi costringa a stare accanto sei giorni a settimana, finché non mi rendo conto quanta sicurezza mi abbia trasmesso finora, ritrovarle sempre agli stessi banchi - pure quelle a cui avrò rivolto sì e no mezza parola in totale.

Persone che (e qui credo dovremmo ammetterlo tutti, ogni tanto) mi hanno lasciato **tutte** un pezzo di loro, pure con la loro sola presenza, e a cui spero di aver lasciato un seppur minimo pezzo di me.

A tutte queste persone dico: "vi ho davvero voluto bene, ragazz". Pure se a modo mio, e pure se devo scriverlo in anonimo, per avere il coraggio di confessarlo.

Agli altri che non ho potuto incontrare, e che calpesteranno gli stessi pavimenti che io a breve lascerò, lascio la speranza che anche voi vi rendiate conto degli splendidi "casi umani" che avete affianco, e che magari lo facciate un po' prima di dover dire loro addio - al contrario di ciò che ho fatto io. Perché ogni carattere ed ogni esperienza può e deve insegnarvi qualcosa, e se vi sembra di odiare qualcuno, ricordate che *odi* e *amo* sono due facce della stessa medaglia (a Latino, invece, ho sempre prestato anche troppa attenzione).

Chiudo questa lettera rivolgendomi a te, Lussana caro. Tu che, volente o nolente, ti sei preso una parte di me, me ne hai lasciata anche una di te, perciò firmo con il

Cuore lussaniano

Di un idiota qualunque.

Ciao a tutti, qui è la vostra Marilù che vi parla: rullo di tamburi... siamo alla fine dei nostri numeri per quest'anno scolastico e ho deciso di scrivere una lettera di saluto e auguri con un pizzico di ricordi.

Forse è il caso che mi presenti: sono Marilù, una studentessa del corso EsaBac sul punto di concludere le superiori nel nostro caro liceo. Sono entrata al Lussana cinque anni fa con il cuore e la mente pieni di speranze ed obiettivi e, qualche giorno dopo averne varcato la soglia, mi sentivo già parte di un grande gruppo.

Per aumentare questo senso di appartenenza, ho scelto di partecipare sin da subito a molti dei corsi extra curricolari e a numerose commissioni. Ho partecipato al corso di teatro, al "corso in rete" di coro, alla commissione feste e alla commissione green ma, soprattutto, sono entrata nella grande macchina rappresentata da questo

giornalino: Quinto Piano, che mi ha aiutata a crescere e migliorare sotto molti punti di vista.

Quest'ultimo anno, inoltre, ho avuto l'onore di collaborare alla rinascita del Direttivo per farlo rinascere, dopo la pandemia, più grande e forte di prima.

Il mio messaggio per questo liceo è: grazie. Grazie per avermi accolta e aiutata a crescere, grazie dei pianti e delle difficoltà che mi hai fatto vivere, grazie delle persone che mi hai fatto conoscere e grazie delle esperienze che mi hai dato.

Auguro a tutti una felice conclusione dell'anno scolastico in corso e alle quinte un grande "in bocca al lupo" per gli esami.

Ti saluto con gioia, cara scuola, prima di iniziare un nuovo percorso di vita. Alice Marilù Pianta



Il dolore che si trasforma in potere

Come scrive lo psicanalista Vittorio Andreoli nel suo saggio *La forza della fragilità*: "La fragilità, come fondamento della saggezza, è capace di riconoscere che la ricchezza del singolo è l'altro da sé e che da soli non si è nemmeno uomini".

Dopo aver letto queste parole mi è sorta una domanda: "È un bene mostrare le proprie fragilità, esponendo le proprie debolezze, oppure è meglio nasconderle?".

Innanzitutto, ritengo necessario fare una premessa: voglio parlare di questo delicato tema, poiché è ormai da un anno e mezzo che sono costretta a misurarmi con la mia fragilità, in tutte le sue sfaccettature. Per questa ragione, ho sviluppato una mia opinione sulla scelta migliore da imboccare, in un momento di debolezza: per vincere ogni difficoltà, la soluzione è aprirsi, poiché la chiusura in sé stessi, seppure apparentemente più semplice ed immediata, porta ad un vicolo cieco.

In primo luogo, il dialogo è la migliore strategia per identificare il problema che ci si trova ad affrontare: esso, infatti, porta verso la strada della comprensione. Ritengo inoltre che si debbano affrontare le proprie difficoltà soprattutto con persone più grandi, e quindi dotate di maggiore esperienza, come genitori, nonni, zii e persone di fiducia in modo che possano consigliarci, anche secondo il loro vissuto personale, senza dimenticare i coetanei con cui si condividono molte esperienze di vita.

Ritengo che ascoltare diversi punti di vista aiuti ad avere una più chiara ed evidente visione d'insieme pur ricordandosi di non fare confronti poiché ognuno ha e

vive esperienze differenti.

Negli ultimi mesi mi è capitato di pensare a tutti quei ragazzi, che si sono tolti la vita e che cosa possa averli indotti a rinunciare alla vita, che è unica, preziosa ed irripetibile. Uno dei problemi più grandi di questi ragazzi, secondo me, è la chiusura in sé stessi: credendo di non potersi confidare, infatti, tendono ad isolarsi e a ritrovarsi da soli con pensieri che, se condivisi, potrebbero forse essere meno distruttivi. Parlare, inoltre, aiuta a distrarsi e a trovare soluzioni diverse dalle futili e pericolose dipendenze da qualsivoglia genere: fumo, alcol, droghe ecc..

A questo punto qualcuno, come io stessa sono arrivata a pensare, potrebbe obiettare: "Ma così facendo, dialogando e parlando dei propri problemi, non si rischia di concentrarsi troppo su se stessi, diventando "il" problema?".

Così facendo, si potrebbe inoltre credere di aver sbagliato tutto, ci si potrebbe sentire egoisti ed egocentrici, oltre che privi di qualsiasi via di fuga, arrivando a sentirsi persi.

Penso di poter rispondere per esperienza che non è affatto così: infatti per crescere e maturare, e soprattutto aiutare gli altri, è necessario confrontarci con le nostre difficoltà facendoci aiutare, in modo da tornare a stare bene in autonomia e nella comunità in cui viviamo. Come diceva il filosofo greco Socrate, infatti, devi "conoscere te stesso" per lasciare un segno.

Questa però, non si prospetta affatto come una fase semplice per nessuno, soprattutto per chi è più sensibile. Ovviamente-

te il motto di Socrate non deve degenerare nel rinchiudersi in se stessi, nella propria stanza, con i propri libri, le proprie "finte" sicurezze, ma deve maturare nella consapevolezza di sé, attraverso ed insieme agli altri, anche se uno può avere un'immensa confusione nella sua mente, che apparentemente è inestricabile.

Una frase che mi torna spesso d'aiuto nei momenti difficili è: "Si è davvero felici quando ci si apre completamente agli altri, nudi e sinceri con le nostre cicatrici, le nostre sofferenze e le nostre imperfezioni".

Non si deve dunque essere come una bottiglia ermetica, che non lascia andare fuori nulla di quello che contiene dentro, perché prima o poi quel tappo salterà e quello che c'è dentro scoppierà: non si deve costruire quel castello di finzioni, di instabili impalcature, che molto spesso vedo negli sguardi e nelle vite delle persone che incontro. Quello che vogliono mostrare è: "Si va tutto bene dentro di me, si va proprio tutto a gonfie vele", quando in realtà magari non è affatto così. La condizione umana, infatti, si basa anche sulla fragilità; noi uomini siamo fatti tanto di ragione quanto di sentimento. In questa crisi posso dire che aprirmi su quello che avevo dentro sia stata la mia scelta migliore finora. Grazie a questo gesto, infatti, ho scoperto quello che, per me, è il vero significato e la vera utilità della fragilità. Il confronto, inoltre, mi ha permesso di capire che grande errore sia arginare le proprie debolezze: esse servono a portarci sulla strada della conoscenza e della comprensione più approfondita di noi stessi e del prossimo.

Per ricordarci di non essere mai totalmente soli nel nostro cammino scosceso, pieno di salite e discese, inoltre, non dobbiamo "immagazzinare" le conoscenze apprese bensì dividerle, nella speranza di aiutare altre persone in difficoltà. Mi pia-

cerrebbe concludere, citando uno dei concetti che ho letto nel libro "L'arte di essere fragili" di Alessandro d'Avenia: "La fragilità è una specie di arte, perché può diventare strumento di una conquista, che non avremmo mai raggiunto senza di essa". Essa può dare frutto e germogliare nel giardino dei nostri pensieri e non precipitare nell'abisso, questo succede se ne facciamo davvero buon uso, aprendoci e mostrandola agli altri, essendo semplicemente noi stessi e non fingendo di essere qualcun altro. Dunque la fragilità è davvero preziosa per la nostra vita, può diventare un punto di forza, trasformarsi in un potere che noi possediamo, che ci permette di scegliere la vita e non la morte, seguendo la stessa strada di molte menti sensibili come quelle di poeti e artisti.

La fragilità è, infatti, il modo migliore per conoscere se stessi e senza di essa forse, non andremmo da nessuna parte, imboccando solo strade destinate a condurci in un vicolo cieco e buio, senza via di fuga.

ESTER PENTIRICCI

Le parole del mese

Continua la nostra rubrica per salvare la nostra lingua dalla banalità e dalla ciclicità delle solite e poche parole utilizzate!

Le parole che vi proponiamo per questo mese sono le seguenti:

Erubiscente (aggettivo): che arrossisce, anche per vergogna o pudore.

Filautia (sostantivo): amore eccessivo di sé.

Genetliaco (sostantivo): il giorno del compleanno, o di Natale.

Lapalissiano (aggettivo): Ovvio, evidente, detto di una verità o di un fatto talmente manifesti e naturali che sarebbe ridicolo

enunciarli.
Mellifluo (aggettivo): che esprime gentilezza affettata, falsamente dolce e cortese.

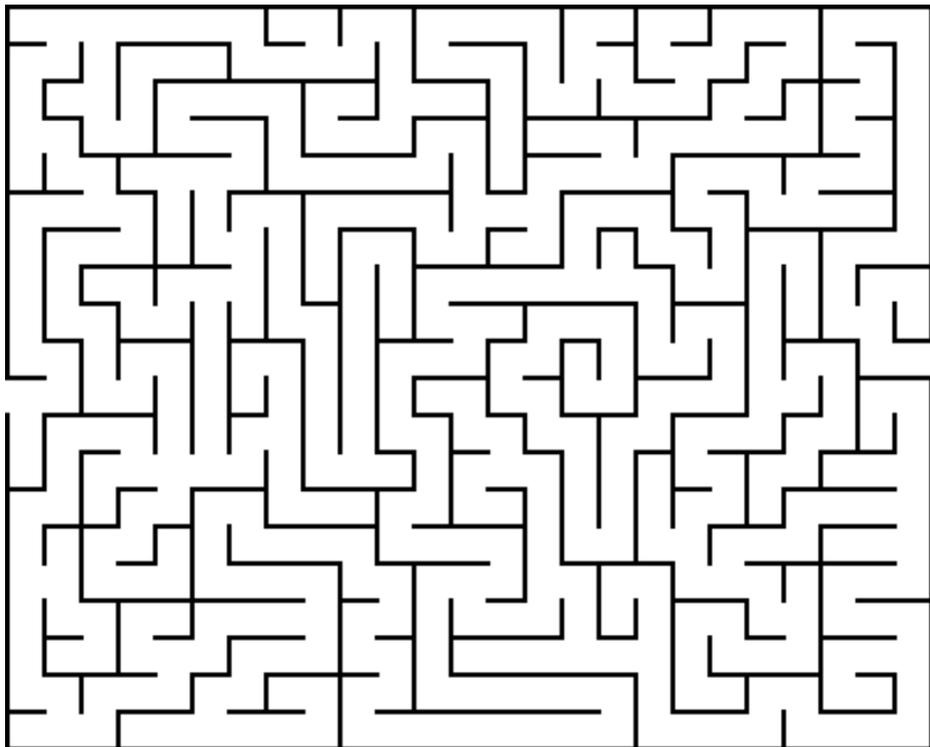
Neghittoso (aggettivo): sopraffatto dalla pigrizia e dalla negligenza.

Sagittabondo (aggettivo): che lancia frecce (dal latino: sagitta) che fanno innamorare; così come farebbe Cupido.

Zuzzurullone (sostantivo; talvolta aggettivo): giovanotto o anche adulto che, nonostante l'età, si comporta ancora come un bambino spensierato e amante solo del gioco e dello scherzo.

ELISA GRITTI, TOMMASO MARZAN,

ELISA PERONI





Apologia di un viaggio

Amavo farmi coccolare dal treno che ciondolava fra le rotaie in quella calda sera d'estate. Il sedile in velluto dell'Intercity mi stava lentamente inghiottendo, e io mi lasciai sprofondare, sicuro del fatto che non esistessero braccia più sicure e amorevoli.

I miei pensieri si assottigliavano e tutte le mie preoccupazioni sembravano venire assorbite da quegli istanti senza tempo.

L'atmosfera quasi impalpabile veniva tradita dalla presenza di piccoli oggetti di poco conto: un bicchierino di carta con il fondo di un caffè, un pacchetto di fazzoletti quasi finito e una matita stemperata caduta per terra. Al contrario, proprio come i sedili vellutati del treno, anche gli altri passeggeri presenti nel vagone rendevano quel viaggio irreali. Le persone, nella mia mente, non erano nulla di concreto. Non si trovavano in quel vagone per qualche motivo determinato, ma solo in quanto persone. E così, anch'io: se avessi preso il treno successivo ben poco sarebbe cambiato. Avrei provato le stesse emozioni, pur vedendo persone

diverse. Eppure per me le persone assumevano un'inspiegabile importanza. L'anziana signora che leggeva il giornale dietro di me sin dall'inizio del viaggio poteva essere sostituita da chiunque altro. Non sarebbe cambiato nulla, ma quell'altra persona avrebbe comunque assunto lo stesso ruolo, contingente, della vecchia lettrice.

Con gli ultimi raggi di luce rimasti che sfioravano le mie palpebre socchiuse, il mio spirito cogitabondo emergeva. Pensieri impalpabili, più che confusi, si arroventavano nella mia mente. E quella momentanea sensazione di cessazione delle preoccupazioni veniva disintegrata dalla realtà. Improvvisamente mi ricordavo che braccia più sicure e amorevoli di quelle del treno esistevano, eccome. Ancora una volta venivo tradito dallo spazio e dal tempo, mentre il treno sfrecciava lontano dalle emozioni, per avvicinarsi a qualcosa di ben più banale.

E io penso:
apologia di un viaggio.

TOMMASO MARZAN

Gocce

Le gocce di pioggia fanno a gara
per chi cade prima,
Così le lacrime non si sentono sole.
Sollevati che le nuvole si sentano come te,
Così spero veramente che tornerà a
rischiare.

CHIARA ZERBINI



Poetare

Poetare,
Trovare le giuste parole,
Parole che scappano,
Volano,
per non essere trovate.
Nessuno rincorre
Nessuno ascolta,
Solo lancinante silenzio.

CHIARA ZERBINI

Polaroidi

Felicità istantanea,
Polaroid di vita.
Dura nel tempo come un antico ricordo;
Inizia dalla tua cover
E finisce nell'ultimo cassetto della tua mente

CHIARA ZERBINI

Stufa

Soffocata,
Soffocata come il fuoco di parole che ho
dentro ma non riesco a infiammare
La legna arde e si rompe in cenere,
L'uomo scrive e si rompe nel silenzio.

CHIARA ZERBINI

Passato

Hai presente quando il cielo ha lo stesso
colore dell'asfalto nudo e bagnato?
Quando quel placido vento si arrabbia
e fa volare le foglie autunnali per le strade
piene di gente
che si è appena accorta dell'imminente inverno?
Quando ti senti strano,
attaccato ancora per un lembo all'estate
ma ormai con la mente che viaggia alla
stagione fredda.
Una scomoda calma ti si appoggia
nei pensieri zuppi e pesanti,
che per un momento scompaiono
lasciando spazio al nulla,
solo una visione grigia e svolazzante
per le vie di Bergamo.

CHIARA ZERBINI



Heart of stone

L'aveva ottenuto.
Tutto ciò che aveva sempre desiderato,
lo aveva ottenuto.

L'aurea moneta e il sangue nobile
che aveva sempre invidiato negli altri,
lui – povero di nascita –
costretto a subire soprusi
deteneva ora il proprio onore.
Lo aveva ottenuto.

Le candidé braccia della sua Iris
aveva strappato al padre
con orgoglio –
finalmente era sua, innegabilmente sua,
una giusta ricompensa
per una vita di desiderio.
L'aveva ottenuta.

*... fa' attenzione a ciò che desideri,
perché potresti ottenerlo...*

E ora che l'aveva avuta, le auree sue vesti
erano sporche di sangue amato –
sangue che aveva sempre invidiato di non poter baciare,
lui – ricco oltre ogni limite –
stringeva ora l'ultimo suo sopruso.
Coi a cui voleva dedicare ogni suo onore,
l'aveva uccisa.

Aveva avuto tutto nelle sue mani.
E non desiderandolo più,
il suo cuore divenuto pietra,
lo aveva distrutto.

PIETRO NAI

Acquario

Né folletto, né bestia, né creatura!
Dardi marini valicano il corallo
Moti e sguazzi, ignari del fardello
di una tanto ammaliante tortura

L'idolo di resina e piantagione
lodano, commendano nelle liquide
vie, taluni per amor di Poseidone
trascurano quel simulacro fratricida

Fuori dalle acque indaco le grida
Mente primitiva, pare anomalia
intrappolata in simile leggiadria
Oh quale condanna, oh quale clausura!

Né folletto, né bestia, ma creatura.

NICOLA ARRIGONI

Skyfall

Se il soffio d'ogni vita accarezzasse gli orizzonti celesti,
il cielo crollerebbe ai nostri piedi,
ed i suoi colori colmerebbero i nostri vuoti grigi.

Dal crollo, trapelerebbero solo chicchi di fuoco,
che incendiano la cute,
e rendono maliziosi sorrisi sardonici.

L'acida tempesta straccerà i nostri visi come panni grezzi,
ed il nostro corpo si deteriorerà in un digiuno infinito.

Lasciate che il cielo vi travolga,
che il dolore vi avvolga tra le braccia d'un lenzuolo nero,
che soffice cade,
e uccide il fervore dell'animo umano.

Spogliatevi di quell'acidità bucherellata,
e provate ignudi i segreti della morte,
la cui purezza si denota in carnefice fragore.

Quando tutto esploderà,
saremo felici di aver provato l'ebbrezza di
vivere nel buio,
morendo tra la luce.

ALESSANDRO TEANI

Naufragando nella nebbia

Ho le ali spezzate
quando arriva la notte.
Ho coperto il sole
con le grida nascoste.

Mi sono aggrappata
a una misera stella.
Ho cercato la luce
naufragando nella nebbia.

Ma tra le nuvole scompare
anche il più acceso colore,
e l'infinito vola per cercare
l'universo di un pittore.

ELISA ZOTO

Piango senza un motivo,
come se dentro di me sapessi già di perdere.

La speranza è l'ultima a morire,
ma il pensiero che una pallottola possa spezzare la mia vita,
mi rende fragile come quel ramoscello accarezzato dal vento gelido.

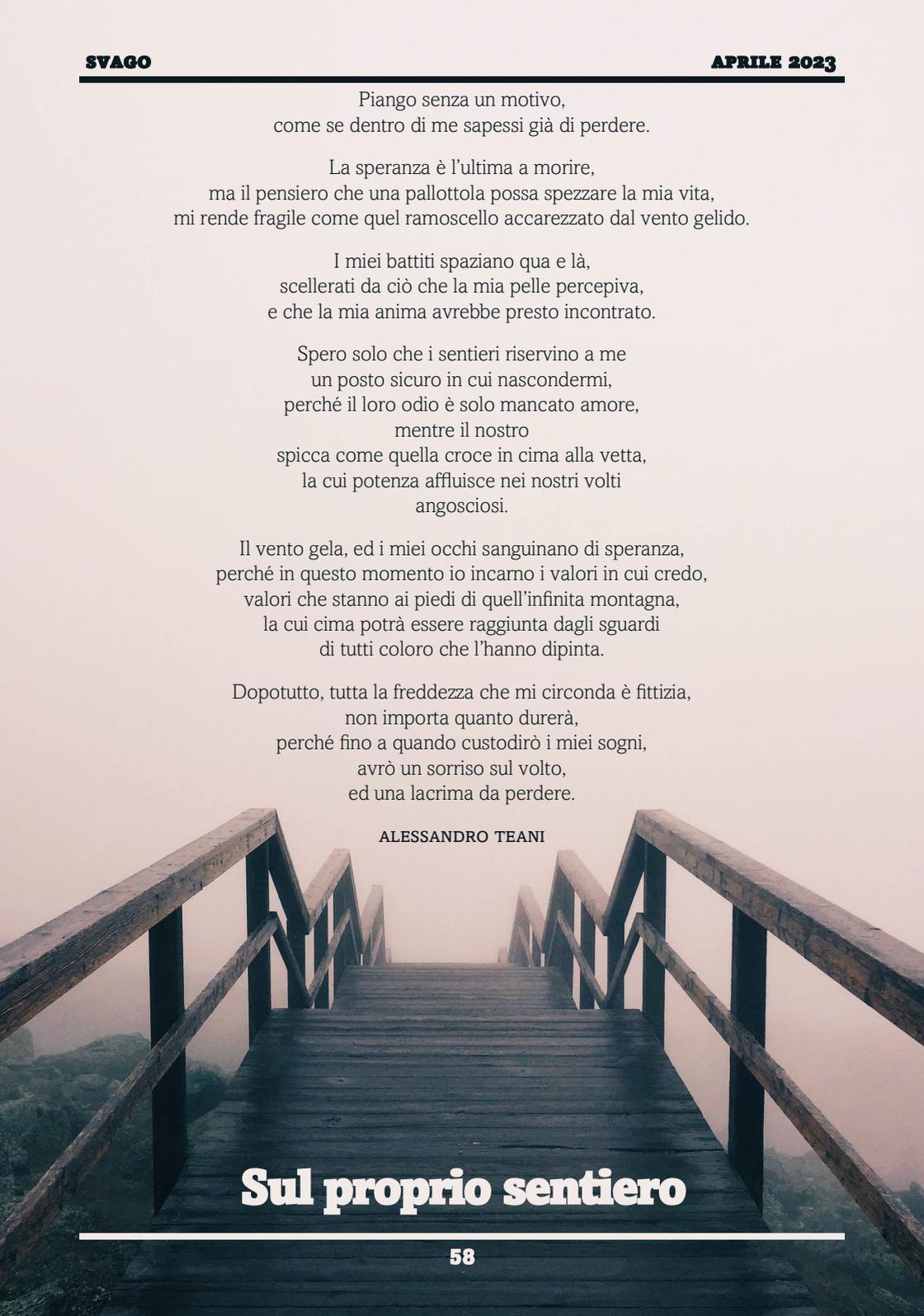
I miei battiti spaziano qua e là,
scellerati da ciò che la mia pelle percepiva,
e che la mia anima avrebbe presto incontrato.

Spero solo che i sentieri riservino a me
un posto sicuro in cui nascondermi,
perché il loro odio è solo mancato amore,
mentre il nostro
spicca come quella croce in cima alla vetta,
la cui potenza affluisce nei nostri volti
angosciosi.

Il vento gela, ed i miei occhi sanguinano di speranza,
perché in questo momento io incarno i valori in cui credo,
valori che stanno ai piedi di quell'infinita montagna,
la cui cima potrà essere raggiunta dagli sguardi
di tutti coloro che l'hanno dipinta.

Dopotutto, tutta la freddezza che mi circonda è fittizia,
non importa quanto durerà,
perché fino a quando custodirò i miei sogni,
avrò un sorriso sul volto,
ed una lacrima da perdere.

ALESSANDRO TEANI



Sul proprio sentiero

Posta del cuore

Ad una straordinaria ragazza di terza

Cara Anna,
Una mattina, guardando fuori dalla finestra, ho notato una piccola aiuola, nell'angolo di un grande giardino. Molti erano i fiori al suo interno, ma ad attirare la mia attenzione è stato un tulipano, che, con la sua altezza, si ergeva al di sopra di tutti gli altri. Esso, però, era ancora chiuso per la mancanza di luce, ed appariva appesantito dalla pioggia notturna, tanto che sembrava potersi spezzare da un momento all'altro. Ma ecco che, poco dopo, un raggio di sole illumina l'aiuola, facendo brillare il rosso scarlatto del tulipano e aprendolo alla vita di un nuovo giorno.

Quando il sole sembra scomparire e la pioggia flagella imperterrita la terra, il tulipano vede la sua vita messa a dura prova. Giorno dopo giorno, la speranza di tempi migliori diventa sempre più fragile, ed aumenta il rimpianto di giorni felici: solo la luce del sole può salvare il tulipano dalla desolazione.

Per questo, Anna, ti chiedo di non dimenticarti mai di quel tulipano che, ogni istante, per tutta la vita, aspetterà ogni mattina l'alba di un nuovo giorno, che solo tu potrai illuminare con la tua luce ed il tuo calore.

Con affetto

IN IPSE NOMINIS



Crucipuzzle

Z	W	B	A	F	W	T	A	I	N	M	O	S	O
K	X	M	U	S	I	C	A	G	S	D	Y	M	Z
A	L	Q	A	M	E	N	I	C	J	U	P	X	E
J	C	O	N	A	I	P	O	T	N	I	U	Q	C
Z	R	E	T	U	T	O	R	I	N	G	L	I	R
T	W	Q	T	S	E	C	U	D	O	R	P	T	R
T	U	C	P	O	X	Q	I	K	E	A	O	G	N
G	A	O	S	W	I	B	I	N	T	D	R	D	S
E	R	A	J	S	A	L	Z	S	R	I	T	M	Q
T	F	E	S	T	E	V	B	P	A	O	A	K	K
C	R	X	T	J	P	A	U	I	Z	C	R	L	F
M	I	I	K	A	A	L	G	Z	B	D	T	Y	T
A	T	R	D	F	R	E	S	X	V	N	I	Z	E
O	Z	H	K	M	R	U	E	O	N	W	M	F	K

Pensi di conoscere tutte le commissioni del nostro liceo? Sicuramente se ti sei imbattuto in questo gioco conosci Quinto Piano, probabilmente avrai sentito i concerti della Commissione Musica sul tetto della scuola e altrettanto probabilmente avrai partecipato o almeno sentito parlare delle feste organizzate dalla Commissione Feste; ma sei davvero sicuro di ricordartele tutte? Ma soprattutto, pensi di riuscire a trovarle tutte e quattordici all'interno di questo crucipuzzle? Buona Fortuna!

Sudoku

6				4	8	5		1
	4				3		6	
		5				8		4
			4	2			5	6
4			9	5	1			3
2	5			8	6			
7		4				6		
	1		6				2	
5		3	1	9				8

		1		6	3			
			7	9		8		
3			8			9	2	
	6	8			1			2
2	7			8			3	5
1			9			6	4	
	1	3			2			9
		4		3	9			
			1	7		3		

	9		3			6		
						7	4	3
			4			2	9	
			2			4		8
4	7	9				1		
8	1	4	5	6				2
		7		2				
	4						7	
2	3		7	1			6	

	6			5				1
1	8		4	7			3	9
3	1	4				7	5	
		6						5
		2	5					
4		1		6		3	8	
	7			4				
8							1	4
5				1		9	6	3

Con un avvento strappato,
 un resoconto incerto:
 piccolo abbraccio.
 TOMMASO MARZAN

Summa Citatio

Temi anche tu il tuo prof? Sei sommerso dalle verifiche come ogni maggio? Non vedi l'ora che arrivi l'estate? Summa Citatio ha la soluzione per te (tranne che per le verifiche, mi dispiace, tieni duro che è quasi finita).

Ogni insegnante nel profondo nasconde un lato filosofico, una saggezza mistica che talvolta emerge nella forma di improbabili aforismi e perle di saggezza, che noi abbiamo deciso di collezionare e divulgare in questa rubrica, nella speranza che possano ispirare alcuni di voi e darvi una nuova prospettiva sul mondo.

Come sempre, se avete altre citazioni sentitevi liberi di mandarle alla mail della rubrica summacitatio@liceolussana.eu

“In questo confrit...” (si corregge)* “In questo conffitto, conffritto sono io.”

VITALI, STORIA E FILOSOFIA

salutassi dicendole Ciao Fabrizio?”

Prof: “Io ti rispondo Buongiorno Profugo.”

FOSSA, FISICA

“Mica esiste solo il latinorum di don Abbondio, esiste anche l'inglesorum”

DOINO, ITALIANO E LATINO

“La mafia ti difende dai maranza ma ti chiede il pizzo”

CORTI, ITALIANO

(La classe applaude)

“Lo stile è uomini e donne di Maria de Filippi”

DOINO, ITALIANO E LATINO

“Se sparate un proiettile contro un muro che appoggia su una lastra di ghiaccio, potete sacrificare la vostra vita per la fisica.”

CAROLI, FILOSOFIA

“Le bambole della monaca di Monza erano come Barbie vestite da suora”

DOINO, ITALIANO E LATINO

“A me piace collezionare le figurine dei baci Perugina”

LOCATELLI, INGLESE

(Alunno si sporca i pantaloni con il pennarello della lavagna e va in bagno)

Profe: “Ma dove è andato a finire questo poverello?”

Alunno: “Si sarà tolto i pantaloni”

Profe: “Ma come sei porno!”

BUFFOLI, TEDESCO

(Mentre lo studente risponde ad alta voce alla domanda, il prof. aggrotta la fronte)

Studente: “Prof., ma perché fa quella faccia?”

Prof.: “Perché è la mia”

BALESTRA, GEOSTORIA

Studente russo: “Profe ma sei io domani la

A CURA DI BIANCA SCHIONATO

Questo articolo non ha intenzione di offendere o attaccare il fondamentale ruolo degli insegnanti: porgiamo in anticipo le nostre scuse, nel caso in cui qualche docente non abbia colto il lato ironico della nostra rubrica. Facciamo i complimenti a quelli che invece si sono aggiudicati le citazioni del mese ed hanno conquistato la fama e la stima delle masse studentesche, attraverso gli aforismi di alto livello sopracitati.

Redazione

DIRETTORE: LEONARDO CAPELLI
VICEDIRETTORE: TOMMASO MARZAN
SEGRETARIO: SIMONE SIGISMONDI

CAPOREDATTORI:

LUSSANA: A. MARILÙ PIANTA
ATTUALITÀ: LEONARDO CAPELLI
MONDO: AURORA GARGIULO
TEMATICHE: MARGHERITA RHO
SCIENZE: SIMONE SIGISMONDI
CULTURA: PIETRO NAI
SPORT: FEDERICO MARTINELLI
SVAGO: TOMMASO MARZAN

GRAFICA: MATTEO ZOPPETTI

REDATTORI:

NICOLA ARRIGONI
ANNALISA BRUCCHIERI
IRENE CHIANDETTI
ALICE CRISTINI
ANNA FONTANA COMI
AMELIA GAGLIANO
CATERINA GAMBA
ELISA GRITTI
MARIA GUALINI
BIPAN LAL
FRANCESCA LOCATELLI
GIULIA MAFFEIS
PIETRO NAI
IRENE ODELLI
ARIANNA PAGANO
ESTER PENTIRICCI
ELISA PERONI
FEDERICA ROTA
BIANCA SCHIONATO
SOFIA TASSI
ALESSANDRO TEANI
CHIARA ZERBINI
CHIARA ZOTO
ELISA ZOTO



Foto commemorativa della Redazione di "Quinto Piano", insieme alla Dirigente scolastica, al Vicario e alla docente referente, Prof.ssa Maria Imparato.